

LXIX^a TORNATA**GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1920****Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO****INDICE**

| | |
|--|------------|
| Commemorazioni (dei senatori Manassei, Carafa, Bodio, Petrella, Salvi, Bertolini) | pag. 1918 |
| Oratori: | |
| PRESIDENTE | 1918 |
| CROCE, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i> | 1921 |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i> | 1921 |
| Congedi | 1913 |
| Dimissioni | 1916 |
| Disegni di legge (discussione di): | |
| «Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia» (N. 131) | 1922 |
| Oratori: | |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i> | 1924 |
| ZUPELLI, <i>relatore</i> | 1922 |
| (presentazione di) | 1917, 1922 |
| (ritiro di) | 1916 |
| Interpellanze (annuncio di) | 1932 |
| Interrogazioni (annuncio di) | 1932 |
| (risposte scritte a) | 1939 |
| Messaggi | 1916 |
| Mozione (presentazione di) | 1931 |
| Nomina di senatori | 1913 |
| Ringraziamenti | 1915 |
| Relazioni (presentazione di) | 1918, 1938 |
| Uffici (sorteggio degli) | 1928 |
| Votazione a scrutinio segreto (risultato di) | 1928 |

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno e i ministri delle colonie, della giustizia ed affari di culto, delle finanze, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura.

BISCARETTI, *segretario*. Legge il processo verbale della seduta del 29 settembre 1920, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per un mese i signori senatori Apolloni e Lucca; per sette giorni il senatore Arlotta.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intenderanno accordati.

Nomina di Senatori.

PRESIDENTE. Durante l'intervallo delle sedute è pervenuto alla Presidenza un messaggio dell'onorevole Presidente del Consiglio che trasmette i Reali Decreti di nomina dei nuovi senatori.

Prego l'onorevole senatore Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri:

Abbiamo nominato e nominiamo Senatori del Regno:

| | |
|------------------------------|---------------|
| Barzilai Salvatore | categ. 3-5-20 |
| Bennati Felice | 20 |
| Bombig Giorgio | 20 |
| Chersich Innocente | 20 |
| Conci Enrico | 20 |
| Mayer Teodoro | 20 |
| Malfatti Valeriano | 20 |
| Piccoli Giorgio | 20 |
| Tambosi Antonio | 20 |

Il Ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 30 settembre 1920.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

| | |
|--|----------|
| Badaloni Nicola | categ. 3 |
| Bergamini Alberto | 21 |
| Bertesi Alfredo | 3 |
| Bertolini Pietro | 3-4-5 |
| Bonicelli Giacomo | 3 |
| Bouvier Alfredo | 3 |
| Campostrini Giovanni Antonio | 16 |
| Canevari Alfredo | 3 |
| Capece Minutolo di Bugnano Alfredo | 3 |
| Catellani Enrico | 18 |
| Cimati Camillo | 3 |
| Cirmeni Benedetto | 3 |
| Corbino Mario Orso | 18 |
| Crespi Silvio | 3-5 |
| Curreno Giacomo | 3 |
| Da Como Ugo | 3-5 |
| Di Bagno Giuseppe | 3 |

| | |
|--|-----|
| Di Sant'Onofrio del Castillo Ugo | 3-5 |
| Di Stefano Napolitani Giuseppe | 3 |
| Faelli Emilio | 3 |
| Ferri Giacomo | 3 |
| Fradeletto Antonio | 3-5 |
| Gallini Carlo | 3 |
| Gerini Gerino | 3 |
| Giaccone Vittorio | 3 |
| Grosoli Giovanni | 21 |
| Indri Giovanni | 3 |
| Libertini Gesualdo | 3 |
| Marazzi Fortunato | 3 |
| Marescalchi Gravina Luigi | 3 |
| Martino Giuseppe | 8 |
| Montresor Luigi | 3 |
| Morpurgo Elio | 3 |
| Mosconi Antonio | 15 |
| Niccolini Pietro | 3 |
| Nuvoloni Domenico | 3 |
| Orlando Salvatore | 3 |
| Pavia Angelo | 3 |
| Persico Angelo | 9 |
| Pipitone Angelo | 3 |
| Rava Luigi | 3-5 |
| Reggio Giacomo | 3 |
| Romanin Jacur Leone | 3 |
| Sanarelli Giuseppe | 3 |
| Scalori Ugo | 3 |
| Schiralli Cataldo | 13 |
| Sonnino Sidney | 3-5 |
| Squitti di Palermiti Nicola | 7 |
| Stoppato Alessandro | 3 |
| Taddei Paolino | 17 |
| Tommasi Giuseppe | 8 |
| Torlonia Giovanni | 3 |
| Torraca Francesco | 18 |
| Valenzani Domenico | 3 |
| Valvassori Peroni Angelo | 3 |
| Venzi Giulio | 3 |
| Verga Giovanni | 20 |
| Vicini Antonio | 3 |
| Vigliaani Giacomo | 17 |
| Vitelli Gerolamo | 18 |

Il nostro ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a S. Rossore, addì 3 ottobre 1920.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno d'Italia;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

| | |
|---------------------------------|-----------|
| Ghiglianovich Roberto | categ. 20 |
| Salata Francesco | 20 |
| Salvi Ercolano | 20 |
| Ziliotto Luigi | 20 |

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 15 novembre 1920.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

PRESIDENTE. Questi decreti sono già stati trasmessi alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Pellerano di dar lettura di una lettera dell'onorevole sindaco di Trento senatore Zippel.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Eccellenza,

« Se intima soddisfazione portò alla città di Trento ed al popolo trentino l'unanime partecipazione di tutta Italia alla grande manifestazione di esultanza per la definitiva annessione della Venezia Tridentina alla madre patria, di particolare gradimento tornò l'intervento in forma ufficiale della Deputazione della Presidenza del Senato venuta a portarci l'augurale saluto dell'Alto Consesso.

« La parola alata, affettuosa e piena di fede dell'illustre vice presidente principe Fabrizio Colonna suscitò nell'immensa moltitudine di cittadini accorsi da ogni lembo della regione Trentina, e radunati a Trento nella piazza Vit-

torio Emanuele, nella storica giornata del 10 corrente le acclamazioni più entusiastiche, che trovarono larga eco in tutta la regione.

« Con animo esultante la Venezia Tridentina fa ora il suo ingresso con pieni diritti nella grande famiglia italiana.

« A Vostra Eccellenza, ed agli onorevoli rappresentanti della Presidenza del Senato esprimo a nome di Trento e del Trentino intiero i sensi della più viva ed imperitura riconoscenza.

« Col massimo ossequio

Il Sindaco

« VITTORIO ZIPPEL ».

(*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato che l'onorevole presidente della Società « Dante Alighieri » mi ha indirizzato una lettera, di cui prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dare lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 2 ottobre 1920.

« Signor Presidente,

« L'unanime applauso dell'Alto Consesso che l'E. V. presiede giunse sommamente grato al Congresso della « Dante Alighieri » adunatosi a Trieste redenta, rinnovando nei delegati la ferma fede che l'avvenire sia propizio al Socializio di consensi anche maggiori, acciocchè possa efficacemente continuare nella sua missione d'italianità.

« Il plauso e l'augurio tanto più piacquero in quanto promossi da uomo che veramente illustra le lettere e la dignità della Patria e trasmessi dall'E. V. antico assertore della « Dante » e fondatore della medaglia Villari quest'anno conferita per le sue grandi benemeranze alla « Lega nazionale ».

Con cordiale amicizia

Il Presidente

« BOSELLI »

(*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario onorevole Pellerano, di dar lettura di una lettera di ringraziamento pervenuta da parte della vedova del compianto nostro collega senatore Soulier.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, 11 novembre 1920.

« Eccellenza,

« Tornando dall'estero, trovo il resoconto del Senato con le parole di condoglianza che V. E. ha ben voluto esprimere per la morte del mio compianto marito senatore dottor Enrico Soulier e m'affretto a ringraziare Vostra Eccellenza anche a nome della mia famiglia.

Dev.ma sua

« MARIA SOULIER.

« nata Luden Van Stontenburg ».

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che S.E. il ministro dei lavori pubblici mi ha trasmesso un decreto Reale con cui il ministro stesso è autorizzato a ritirare il disegno di legge numero 141, che trovasi innanzi al Senato, riguardante la conversione in legge del decreto Reale 3 giugno 1920, n. 925 sulla coordinazione in testo unico delle disposizioni sulle ferrovie, tramvie ed automobili.

Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici del ritiro di questo disegno di legge.

Annunzio di dimissioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che l'onorevole senatore Levi Ulderico, con lettera in data del 22 novembre ultimo scorso, attese le sue condizioni di salute, ha rassegnato le dimissioni da membro della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti e della Commissione di contabilità interna del Senato.

Se non si fanno osservazioni in contrario le dimissioni dell'onorevole senatore Levi Ulderico s'intendono accettate. All'ordine del giorno di una delle prossime sedute sarà iscritta la votazione per la sostituzione dello stesso onorevole senatore nelle due Commissioni predette.

Messaggi del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Pellerano, di dar lettura dei messaggi del presidente della Corte dei conti con i quali si trasmette l'elenco delle registrazioni

con riserva dal 16 agosto al 31 ottobre 1920, nonchè l'elenco dei contratti registrati durante l'esercizio finanziario 1919-1920.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, li 11 novembre 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E., l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto 1920.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

« Roma, li 13 novembre 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E., l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre 1920.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

« Roma, li 13 novembre 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E., l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1920.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

« Roma li 13 novembre 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella prima quindicina del mese di ottobre 1920.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

« Roma li 15 novembre 1920.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1920.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

« Roma li 18 novembre 1920.

« In osservanza delle disposizioni dell'articolo 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di trasmettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti a parere del Consiglio di Stato e registrati da questa Corte durante lo scorso esercizio finanziario 1919-20.

« Il Presidente

« BERNARDI ».

Annuncio di presentazioni di disegni di legge.

PRESIDENTE. Durante l'interruzione dei nostri lavori sono stati presentati alla presidenza alcuni disegni di legge.

Prego il senatore segretario Pellerano di dar lettura dell'elenco relativo.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 agosto 1918, n. 1255, sull'ordinamento dei consorzi di bonifica (234).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919, n. 86, riguardante la procedura per le concessioni di opera di bonifica, idrauliche e marittime (235).

Conversione in legge del Regio decreto 4 marzo 1920, n. 280, concernente disposizioni per i trasporti di persone e di cose sulle ferrovie, al fine di disciplinare l'uso razionale dei veicoli (236).

Conversione in legge del Regio decreto 23 settembre 1920, n. 1388, col quale è soppressa la commissione per l'esame delle controversie sorte in dipendenza dello stato di guerra per l'esecuzione di opere pubbliche (237).

Modificazioni agli articoli 138 e 142 delle tariffe e condizioni di trasporto in vigore sulle ferrovie esercitate dallo Stato, relativamente all'indennità per i bagagli dispersi o avariati (238).

Provvedimenti per la sostituzione dei buoni di cassa da lire una e da lire due (239).

Conversione in legge del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1845, riguardante le proroghe delle concessioni telefoniche in regioni danneggiate dalla guerra (240).

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1646, riguardante le norme

per la fornitura dei materiali occorrenti all'amministrazione dei telefoni (241).

Conversione in legge del Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1850, riguardante l'aumento delle tariffe telefoniche (242).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 190, riguardante la prescrizione dei crediti dei libretti delle Casse di risparmio postali (243).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1371, concernente la iscrizione in bilancio della somma di lire 90,000. in conto della prima annualità autorizzata dalla legge 16 luglio 1914, n. 745, per la costruzione di edifici postali telegrafici a Campobasso, Casal Monferrato, ecc. (244).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1370, concernente le ritenute sugli stipendi delle rate di credito dovute dai soci alla Cooperativa nazionale fra impiegati ed agenti postali, telegrafici e telefonici (245).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1008, riguardante il completamento dell'edificio destinato a sede dell'amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali (246).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1007, riguardante l'acquisto da parte dello Stato, del palazzo (già Balugani) di proprietà del comune di Modena, come sede degli uffici provinciali postali e telegrafici di quella città (247).

Classificazione tra le nazionali della strada da Vallata alla stazione ferroviaria di Candela e della strada dal confine della Repubblica di S. Marino, in località Cà Bigio, alla stazione ferroviaria di Verucchio (248).

Conversione in legge del Reale decreto 22 novembre 1919, n. 2400, concernente l'approvazione delle diffide notificate per il riscatto delle linee ferroviarie da Udine per Palmanova a Portogruaro, e da S. Giorgio di Nogaro all'antico confine austro-ungarico (249).

Conversione in legge del Regio decreto 22 novembre 1919, n. 2493, concernente la concessione di un sussidio straordinario rimborsabile a favore della Società anonima per la costruzione e l'esercizio della ferrovia a trazione meccanica Sant' Ellero-Saltino (Vallombrosa) (250).

Conversione in legge del Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1608, che autorizza l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a lasciare sulle linee principali e secondarie permanentemente aperti e senza obbligo di custodia alcuni passaggi a livello (251).

Approvazione del trattato di Rapallo concluso fra l'Italia ed il Regno Serbo-Croato-Sloveno ed annessione dei territori e delle isole attribuite all'Italia (252).

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge « Approvazione del trattato di Rapallo » è stato inviato alla Commissione permanente degli affari esteri; gli altri disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Durante l'interruzione dei lavori sono state presentate le relazioni ai seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per gli agenti di custodia (n. 186);

Provvedimenti in favore della pesca e dei pescatori (n. 129);

Fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra (n. 162).

Commemorazioni,

PRESIDENTE. (*Si alza e si alzano tutti i senatori ed i ministri*).

Onorevoli senatori!

Con profonda tristezza devo annunciare la perdita di amati colleghi durante l'interruzione dei nostri lavori.

Il 6 dello scorso ottobre il conte Manassei Paolano chiuse gli occhi in Terni dove era nato il 20 maggio 1837 da ricca famiglia umbra. Ingegno di straordinario acume, intuì subito essere la prosperità agraria la pietra angolare della grandezza nazionale, e, compiuti con successo gli studi di giurisprudenza nell'Università di Roma, si dedicò con tutte le sue inesauribili energie giovanili alla difesa degli interessi agricoli e soprattutto a promuovere adeguati miglioramenti alle condizioni della classe agraria lavoratrice, onde impedirne il preoccupante esodo. Pregevolissime sono le sue numerose pubblicazioni e soprattutto nei

suoi studi sul *Risparmio ed agricoltura*, sul *Patto colonico*, sul *Credito ed economia agraria* i più importanti problemi agricoli vengono da lui penetrati a pieno, ricevendo nuova luce.

Entrato nella vita pubblica con la medesima passione che lo aveva sostenuto nei suoi studi, nel 1870 fu membro e poi vicepresidente del Consiglio provinciale dell'Umbria, ed al bene della sua regione e dell'Italia tutta sempre attese. Presidente della Cassa di risparmio di Terni, si dette cura assidua e zelante del rifiorire della prospera istituzione e fu pure membro della Commissione consultiva del Credito agrario.

Nominato senatore il 3 dicembre 1905 prese parte attivissima ai nostri lavori intervenendo soprattutto là dove erano in giuoco gli interessi dell'agricoltura, portando nella discussione il validissimo contributo della sua rara competenza ed uno spirito di feconda iniziativa.

La sua opera culminò nell'idea tanto qui difesa di una grande e sana organizzazione agraria, di una rappresentanza professionale a base elettiva in ogni circondario, nella quale proprietari e lavoratori fossero affratellati nel concetto della solidarietà degli interessi e nel sentimento della dignità comune e svolgessero un'azione eccitatrice ed educatrice di sana propaganda.

Alle elette virtù di mente il conte Manassei accoppiava non minori doti di cuore, che gli procuravano fra noi la stima e la simpatia universale.

Il Senato vede con profondo rammarico scendere nella tomba uomo sì benemerito, e s'inchina riverente dinanzi alla memoria di lui, cui manda un mesto saluto. (*Bene*).

Il 19 ottobre scorso spegnevasi in Bologna il senatore Riccardo Carafa, Duca d'Andria, dopo lunga ed inesorabile malattia che lo aveva da tempo costretto ad appartarsi dalla vita pubblica, sua costante ed innata passione.

Ebbe i natali in Napoli il 12 dicembre 1859 da una delle più nobili e patriottiche famiglie napoletane, discendente da quell'Ettore Carafa, Conte di Ruvo, che salì intrepido il patibolo durante la rivoluzione napoletana del 1799; e fu invero uno dei più degni rappresentanti del-

l'aristocrazia meridionale, libero da ogni pregiudizio di casta, aperto a tutte le comprensioni dello spirito moderno.

Fu nei primi anni appassionato cultore dell'arte drammatica per la quale sentiva un naturale trasporto e le sue commedie riscossero vivo plauso. Collaboratore di « Napoli nobilissima » ed autore di pregevoli monografie ed opuscoli; fu anche un sereno amatore delle memorie storiche ed organizzò la mostra storica napoletana, tenuta in occasione del cinquantenario della proclamazione del Regno; fu pure membro della Commissione dei monumenti per la provincia di Napoli.

Desideroso di allargare la cerchia delle proprie cognizioni viaggiò molto attraverso l'Europa e l'Africa, fu in Grecia durante la guerra greco-turca, più volte nelle Colonie fino alla spedizione libica, cui prese parte quale ufficiale, e dei suoi viaggi e delle notizie attinte sui posti lasciò vivi racconti.

Alla vita politica s'interessò fin dai primi anni e professò principi schiettamente liberali, fuori da ogni intrigo di parte, con un disinteresse assoluto, con l'animo sempre alieno da grettezze, pronto ad accendersi di idealità nobili e generose. Non ambizioso nè di predominio, nè di popolarità, ebbe nella vita pubblica il sentimento del dovere, che adempì sempre con abnegazione, la franchezza ed il coraggio delle proprie convinzioni.

A Napoli coprì notevoli cariche cittadine, fu consigliere comunale e provinciale e Presidente della deputazione provinciale.

Nominato senatore il 4 marzo 1904, fu operoso parlamentare e prese parte ad importanti discussioni, soprattutto in materia di politica coloniale ed estera e là dove erano in giuoco gli interessi della sua terra nativa, apportando sempre il calore della sua anima e l'indipendenza e l'equilibrio del suo giudizio, formato dal continuo contatto con la vita reale e dall'esperienza dei suoi viaggi.

Di Riccardo Carafa fu l'esistenza pervasa dal costante desiderio di riuscire utile al proprio paese e perciò egli godeva fra noi le universali simpatie, tutti riconoscendo in lui spechiata rettitudine, purità d'intenti, e integrità di carattere.

Ci inchiniamo reverenti dinanzi alla sua tomba e mandiamo alla memoria di lui un mesto saluto. (Bene).

Il 2 novembre, rapito da morbo acutissimo e breve, moriva in Roma il professore Luigi Bodio.

Nato il 12 ottobre 1840 in Milano, conseguiva la laurea in diritto nell'Ateneo Pisano a 21 anni e si recò poi in Francia a frequentare i corsi del Collegio di Francia e del Conservatorio delle arti e mestieri di Parigi. Tornato in Italia, fu professore di economia dapprima nell'Istituto di marina mercantile di Livorno, indi nell'Istituto industriale di Milano e poi nell'Istituto superiore di commercio di Venezia. Acquistatasi coi suoi scritti fama di valentissimo cultore della statistica, fu nel 1872, alla morte dell'illustre economista Pietro Maestri chiamato a succedergli quale segretario della Giunta centrale di statistica, elevata nel 1878 a Direzione generale della Statistica del Regno; e nel nuovo ufficio portò il contributo delle sue cognizioni veramente prodigiose, della sua brillante intelligenza, delle sue doti impareggiabili di zelo e di energia, delle sue vedute larghe e spesso originalissime. A lui spetta l'onore di aver condotto a grande importanza politica le rilevazioni statistiche, si da farne un elemento prezioso dell'arte di Governo giacchè si pensava che la statistica dovesse rappresentare l'analisi dei mali che travagliano in dato momento il Paese e indicarne i rimedi. Sua opera capitale rimane appunto la pubblicazione delle inchieste ufficiali statistiche, che egli per molti anni ha diretto ed ha illustrato con delle prefazioni di eccezionale interesse. Oltre poi ad articoli numerosi pubblicati in varie Riviste e soprattutto alle relazioni inserite nel *Bullettin de l'Institut International de Statistique* da lui fondato nel 1885, numerose opere egli scrisse in materia economica e statistica, e fra le altre: « Saggio sul commercio esterno terrestre e marittimo del Regno d'Italia negli anni 1863-1865 »; « Dei rapporti della Statistica con l'economia politica e con le altre scienze affini »; « Sulle associazioni cooperative in Italia ».

Notevolissimi lavori pubblicò anche sull'emigrazione, fenomeno al cui studio dedicò sempre vivissimo amore: meritano di essere segnalati, fra gli altri, la sua « Note sur la législation de la statistique comparée de l'émigration et l'immigration » pubblicata a Bruxelles nel 1905: e un articolo pubblicato nel 1918

nel giornale degli economisti « Dei problemi del dopo guerra relativi all'emigrazione ».

E la sua altissima competenza in materia dimostrò durante il periodo dal 1901 al 1904 in cui resse il commissariato generale dell'emigrazione, dopo aver lasciato la direzione generale di statistica.

Merita di essere ricordata la terza relazione sulla tutela degli emigrati italiani, che fu comunicata alla Camera dei deputati il 25 marzo 1904.

La sua fama indiscussa gli procacciò moltissimi incarichi di fiducia da parte del Governo sia all'interno che all'esterno. Nel 1898 era stato nominato Consigliere di Stato: nel 1909 venne collocato a riposo per suo desiderio, ed in tale occasione per le sue molte e lunghe benemerienze gli venne dal Sovrano conferito il titolo di Presidente onorario di sezione. Anche nel Consiglio di Stato lasciò prezioso e duraturo ricordo del suo passaggio.

Altre numerosissime, importanti cariche aveva ricoperto e ricopriva: era fra l'altro Accademico dei Lincei, vice presidente del Consiglio centrale della Dante Alighieri, consigliere della società geografica, membro del Consiglio Superiore di statistica, presidente del consiglio dell'emigrazione: apparteneva anche a consigli d'istituti di pubblica beneficenza, pei quali pure prodigava la sua prodigiosa attività.

Il 14 giugno 1900 era stato nominato senatore e per 20 anni ininterrotti fu assiduissimo ai nostri lavori, ai quali sempre dette la sua efficace apprezzata cooperazione. Prese parte a discussioni importantissime, specialmente sui bilanci dell'emigrazione e di agricoltura, sui trattati di commercio, sul credito agrario, e sempre appartenne alle più importanti Commissioni.

Servizi preziosi rese anche al Paese e al Governo nei convegni internazionali, dove la sua dottrina, unita alla sua serenità e imparzialità senza pari, lo facevano da tutti rispettare e onorare.

Nello scorso ottobre era andato in missione ufficiale a Parigi presso la Commissione internazionale delle statistiche, a vantaggio della Società delle nazioni: di tale Commissione fu acclamato presidente e inaugurò i lavori con un nobilissimo discorso in cui tutta si rivelava la sua forte intelligenza. Prima di partire,

egli aveva avuto il presentimento della sua fine imminente; ma sempre obbediente alla voce del dovere, aveva voluto partire egualmente, e nel viaggio di ritorno, che la inclemenza della stagione aveva reso assai disagiato, fu colto dal male che in pochi di doveva spezzare la sua fibra robustissima che pareva poter sfidare gli anni e le fatiche.

Nel suo testamento egli lasciò scritto:

«... Al Senato il Presidente dica il mio nome ai colleghi, soggiungendo: era un galantuomo ed ha aiutato molto a lavorare. Potrà anche ripetere un detto che io citai in occasione simile di un grande lavoratore parlando di sé stesso: *Non frustra vixisse videor* ».

Così ben si può dire aver egli consacrato tutta la sua esistenza al miglior profitto della scienza che amava, della patria che idolatrava.

Alla sua nobilissima memoria vada il nostro commosso e reverente saluto, alla sua famiglia l'espressione del nostro vivo rammarico. (*Bene*).

Il 24 novembre morì in Roma il senatore Guglielmo Ugo Petrella, Primo Presidente Onorario di Corte di Cassazione, nato l'11 maggio 1837 in Campobasso, senatore dal 3 dicembre 1905. Ossequente all'espressa, recisa volontà del defunto, manifestatami in una nobilissima lettera, mi astengo dall'aggiungere una sola parola, inviando solo alla salma del compianto collega, il mesto saluto del Senato ed alla famiglia l'espressione del nostro profondo cordoglio. (*Bene*).

A due giorni di distanza dalla nomina a senatore, che in lui onorava lo strenuo combattente per l'italianità della Dalmazia, moriva quasi improvvisamente in Roma il 17 novembre l'avvocato Ercolano Salvi, nativo di Spalato, che per ventitré anni aveva rappresentato alla Dieta della Dalmazia.

Era il capo riconosciuto degli italiani di quella città, per la cui causa aveva lottato fin dai giovani anni. Scoppiata la guerra, fu arrestato e confinato a Graz. Liberato poi, continuò all'estero ed in Italia la sua tenace, appassionata opera di propaganda nazionale.

Il Senato del Regno, che per volontà del fato inesorabile si vede togliere, prima quasi di averla acquistata, un'anima eletta, un carattere adamantino, una mente nobilissima, s'in-

china commosso e reverente dinanzi al grande scomparso, alla cui famiglia invia le sue profonde condoglianze. (*Approvazioni*).

Onorevoli Senatori, ben triste ci giunge l'annuncio della immatura scomparsa di Pietro Bertolini avvenuta il 28 novembre in Torino dove, colto da improvviso malore, era stato costretto a fermarsi, mentre era di ritorno da Parigi.

Pietro Bertolini nacque a Venezia il 24 luglio 1859 e nutri la sua giovinezza di severi studi. Fu avvocato insigne e tenne con onore la cattedra universitaria, profondo conoscitore delle discipline amministrative.

Nella vita pubblica fu uomo eminente, fervido assertore dell'autorità dello Stato e seppe portare nelle lotte più aspre della politica una grande serenità. Deputato della XVII legislatura fu più volte al Governo al quale portò il validissimo contributo della sua profonda preparazione tecnica, del suo patriottismo e della sua eccezionale operosità.

Degno rappresentante dell'Italia alle conferenze della pace a Parigi, a Londra a San Remo era ultimamente Presidente della Delegazione italiana nella Commissione internazionale per le riparazioni di guerra, nella quale purtroppo lascia interrotta la sua fervida ed autorevole opera di valorizzazione del contributo italiano alla vittoria. Era stato nominato senatore il 3 ottobre scorso e noi ci accingevamo a convalidarne la nomina, quando il crudele destino ha improvvisamente ed immaturamente privato il Senato della sua illuminata collaborazione.

Piangiamo l'irreparabile perdita e mandiamo alla memoria dell'illustre uomo un commosso saluto, esprimendo alla desolata famiglia le nostre più vive condoglianze. (*Benissimo*).

Ha facoltà di parlare l'onor. Presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il breve periodo di interruzione dei lavori del Senato ha portato dei lutti gravi a questo Alto Consesso e alla Patria. L'egregio Presidente ha ricordato i grandi servizi resi dagli uomini dei quali ora piangiamo la perdita, magistrati illustri, uomini che si occuparono delle grandi questioni di politica estera e di politica coloniale; uomini, come il Bodio, che onorarono la scienza in Italia e all'estero. Sono perdite che noi ci auguriamo possano es-

sere compensate dalle nuove generazioni che sorgono.

Due perdite poi sono particolarmente atroci, quella di due illustri uomini che Sua Maestà il Re aveva chiamati a far parte di questo Alto Consesso, e che perdettero la vita improvvisamente, prima ancora che il Senato potesse avere la soddisfazione di accoglierli nel suo seno: il Salvi, che era stato chiamato da Sua Maestà a sedere in questo Alto Consesso come rappresentante e tutore degli interessi degli italiani della Dalmazia, e Pietro Bertolini, che, nell'altro ramo del Parlamento per trenta anni di seguito onorò la Patria, onorò il Parlamento a cui apparteneva, coi suoi profondi studi e con la rigidità del suo carattere. Egli era uno degli eminenti parlamentari destinati ai più alti gradi. Egli fu, lo ricordo come collega, ministro dei lavori pubblici e ministro delle colonie. Come ministro dei lavori pubblici lasciò indelebile traccia dell'opera sua attivissima; ricordo fra l'altro, a titolo d'onore, l'opera che egli spese per la resurrezione della città di Messina colpita da quell'immane disastro. Come ministro delle colonie egli fu il primo che organizzò la colonia della Libia. Egli si occupò di questa questione coloniale con intensità grande di affetto, proponendosi principalmente di affezionare quella popolazione all'Italia, e di unire i due popoli in modo che per l'avvenire fosse tolto qualsiasi pericolo di conflitto. Mando alla memoria di Pietro Bertolini, alla memoria del Salvi ed agli altri illustri uomini che sono scomparsi, mentre da essi la Patria attendeva ancora grandi servizi, mando a questi uomini a nome di tutto il Governo il più cordiale ultimo saluto e il più cordiale sentimento di condoglianza alle loro famiglie e alle loro città nate. (*Approvazioni*).

CROCE, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE, *ministro della pubblica istruzione*. Aggiungo alcune parole, non solo a nome del Governo ma mio personale, in ricordo del senatore Riccardo Carafa, duca di Andria, del quale sono stato amico fin dalla lontana giovinezza. Allora egli era tutto ardente per la letteratura, per l'arte, e soprattutto pel teatro e componeva brevi lavori drammatici, assai

agili ed arguti, che furono recitati con buona fortuna sulle pubbliche scene.

Era l'ultimo rappresentante di una tradizione filodrammatica che era durata per circa due secoli tra i gentiluomini napoletani. Ma Riccardo Carafa aveva anche assai vivace il sentimento della famiglia dalla quale usciva, che ha segnato pagine importanti nella storia del mezzogiorno d'Italia, e dopo aver fornito uomini di Stato e capitani e cardinali e papi, all'alba dei nuovi tempi aveva dato in Ettore Carafa, conte di Ruvo, un campione della libertà, un combattente per la repubblica dell'anno 1839, un martire della reazione borbonica.

Anche il padre di Riccardo, Ferdinando Carafa, aveva congiurato per la libertà nel 1848 e fu imprigionato insieme con il Settembrini e i suoi compagni. Quegli esempi recenti e frementi di amor patrio confluivano nel suo sentimento aristocratico, e animavano la sua opera posteriore quando, abbandonati i letterari tentativi giovanili, si volse all'amministrazione e alla politica, e in questo punto fu specialmente sollecito della politica estera d'Italia. Nel 1911 egli, già ufficiale dell'esercito, andò volontario alla spedizione di Libia, e nel 1915 rivestì la sua divisa di maggiore, e avrebbe, già innanzi negli anni, partecipato alla guerra, se le sue condizioni di salute non si fossero ad un tratto turbate, e non fosse cominciato un lento deperimento, che era particolarmente penoso a tutti coloro che lo ricordavano come brioso e grazioso parlatore.

Io che ho assistito anche a questo estremo periodo della sua vita, adempio con commozione al dovere di commemorarlo in quest'Aula che esso ebbe cara. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazioni di disegni di legge.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto Reale 19 settembre 1920, n. 1642 che abroga il decreto luogotenenziale 24 maggio 1917, n. 981, sulla concessione di opere maritime ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e avrà il suo corso a norma del Regolamento.

CROCE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Approvazione della nuova convenzione del 7 febbraio 1920 per l'assetto edilizio del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze ».

Do atto al ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e seguirà il suo corso a norma del Regolamento.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Riservandomi di darne poi annuncio in fine della seduta di sabato, prevengo il Senato che gli Uffici si riuniranno domenica mattina alle ore 11.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia » (N. 186).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il corpo degli agenti di custodia ».

Prego il senatore segretario Biscaretti di dare lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 186).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ZUPELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *relatore*. Onorevoli colleghi. Il disegno di legge che sta davanti al Senato contempla tre ordini di provvedimenti che riguardano gli agenti di custodia.

Primo ordine di provvedimenti è quello dell'aumento non rilevante di 410 agenti, aumento pienamente giustificato dall'aumento di territorio, dall'aumento di stabilimenti penali conseguente all'ampliamento di territorio dello Stato, dall'impiego dei detenuti in zone aperte al lavoro proficuo, e quindi non vi sarebbe nulla da osservare.

Una seconda serie di provvedimenti consiste nel trattamento economico e finanziario degli agenti. Anche questi provvedimenti sono pienamente giustificati.

S'intende con questo di pareggiare la posizione economica degli agenti di custodia a quella che già da oltre un anno hanno le guardie Regie, i Reali carabinieri, e le guardie di finanza, ossia gli altri corpi armati dello Stato.

Finalmente il terzo provvedimento è quello di stabilire dei limiti di età anche per gli agenti di custodia.

Il vostro Ufficio centrale ha fatto alcune osservazioni su questi tre ordini di provvedimenti, le quali sono riassunte in massima nella relazione.

Quanto all'aumento degli agenti di custodia, esso è poco rilevante e pienamente giustificato, forse sarà anche giustificato in altri corpi, ma il vostro Ufficio centrale nota che i corpi armati dallo Stato hanno subito un incremento straordinario in questo periodo.

Noi abbiamo oltrepassato già di parecchio i centomila uomini arruolati in questi corpi armati; tutto ciò poi per la massima parte, salvo per questa minima frazione che comprende in totale seimila e cinquecento agenti, è stato fatto sempre con semplice decreto-legge, e non mai fu portato davanti al Parlamento; o se fu portato, non fu discussa ancora dal Parlamento la conversione in legge dei relativi decreti-legge.

Oltre a ciò il vostro Ufficio centrale ha notato anche un eccesso di gerarchia in questi corpi armati i quali, per esempio, posseggono ben venti generali in tempo di pace. Si noti che prima della guerra questi generali erano un tempo uno solo quello dei Reali carabinieri; poi quattro, quelli dei Reali carabinieri e uno della Regia guardia di finanza, oggi sono ben venti: così sono notevolissimamente aumentati gli ufficiali superiori ed essenzialmente i colonnelli. Ora questi generali i quali poi non possono dipendere dalle Prefetture perchè la loro giurisdizione comprende più provincie, non hanno azioni militari importanti in tempo di pace e non potrebbero averla in tempo di guerra, perchè salvo i tre capi, gli altri sono generali che per provenienza e occupazione durante il loro servizio, non avrebbero l'attitudini necessarie a un comando in guerra.

Con questo si osserva che noi ci avviamo a una specie di esercito stanziato del tipo più vieto e più retrivo che vi sia mai esistito da un secolo in qua: e purtroppo questo va a scapito dell'esercito veramente democratico e dell'esercito veramente nazionale, perchè sottrae grandissimi mezzi finanziari a quell'esercito.

Quanto ai miglioramenti nel trattamento, in questo disegno di legge si nota una novità che, secondo me è utile, ed è molto razionale; ossia si è riassunto in unico assegno la paga e tutte quelle indennità di grado ed altre di minor conto, che non hanno ragione di essere tenute distinte, dal momento che tutte queste indennità, in forza di un decreto-legge del luglio 1919, contano anche per la pensione. Ora la distinzione fra paga ed altri assegni ha portato ad equivoci che hanno ritardato, (e lo debbo dire come relatore) l'approvazione di questo disegno di legge, perchè l'Ufficio centrale aveva notato che le paghe degli agenti di custodia erano notevolmente superiori a quelle della guardia regia, e questa differenza in realtà non esisteva, perchè non si era, nei dati forniti dal Ministero dell'interno, accennato all'indennità di grado della guardia regia e all'indennità per aumenti quadriennali.

Ora questi assegni sarebbe stato meglio riassumerli in una sola cifra netta di tassa per tutti i corpi armati seguendo quanto si viene ora facendo per gli agenti di custodia; buona innovazione perchè esigerà minore contabilità e minore complicazione burocratica.

Avuti tutti i dati circa agli assegni inutilmente complicati degli altri corpi armati, il vostro Ufficio centrale ha potuto dimostrare che gli assegni per gli agenti di custodia non sono superiori nè a quelli della guardia regia, nè a quelli dei carabinieri, anzi in qualche caso sono lievemente inferiori.

E finalmente un altro rilievo, ed ultimo, fatto dal vostro Ufficio centrale è quello dei limiti di età. Secondo questo disegno di legge, ed anche secondo i decreti-legge che hanno organizzata la guardia regia e i reali carabinieri e la guardia di finanza è in facoltà dell'agente di allontanarsi dal servizio dopo il quarantacinquesimo anno di età, oppure dopo venticinque anni di servizio.

D'altra parte il Governo ha l'obbligo ed il diritto di licenziare a 50 anni gli agenti. Ora è sembrato al vostro Ufficio centrale che

sia precoce l'allontanamento di un agente di custodia il quale, dopo tutto vive in un ambiente chiuso, non esposto all'intemperie, che abbia appena oltrepassati i 50 anni; mentre potrebbe ancora per diversi anni tenere le chiavi di uno stabilimento penale od avere altri uffici ben riparati ed anche abbastanza comodi. Se non si fosse trattato di una questione urgentissima, perchè la disparità di trattamento fra gli agenti di custodia e gli altri corpi armati era troppo stridente e durava da oltre un anno, l'Ufficio centrale avrebbe proposto modifiche a questo disegno di legge: ma sia per questa considerazione, sia perchè lo stesso fatto verificatosi anche negli altri corpi armati potrebbe esigere un provvedimento di indole generale, pel quale si consentisse al Governo di tenere sotto le armi o in servizio agenti anche oltre a questo limite di età, così si è proposto al Senato l'approvazione di questo disegno di legge, malgrado questa che, secondo l'Ufficio centrale, è una menda di una certa gravità, la quale viene a sovraccaricare il Tesoro di un onere per pensioni dirette e di reversibilità tutt'altro che indifferente.

Con questo avrei esaurito in poche parole, per quanto riguarda questo disegno di legge, la mia funzione di Relatore dell'Ufficio centrale. Come Senatore faccio una considerazione malinconica per mio conto, ed è che con questo disegno di legge si è sottoposta al Senato soltanto una briciola di ciò che riguarda le nostre forze armate, mentre tutto il resto naviga ancora per mezzo di Decreti-legge i quali vengono tratti a compimento senza che il Parlamento si sia pronunziato su di essi; e soprattutto dico ciò per quella massima istituzione armata che è l'Esercito, il quale dal 20 aprile attende che il suo ordinamento provvisorio sia discusso dalle assemblee legislative.

Con ciò non avrei altro da aggiungere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La difesa di questo disegno di legge è stata fatta in modo così esauriente dall'egregio relatore, che io nulla ho da aggiungere in quanto al punto fondamentale del disegno stesso, cioè al miglioramento delle condizioni degli agenti di custodia i quali erano

finora pagati assai meno di tutti gli altri corpi armati, cosicchè era quasi divenuto impossibile il loro reclutamento. L'onorevole relatore ha giustamente osservato che noi abbiamo dovuto aumentare il numero degli agenti perchè vi sono le carceri delle nuove provincie a cui occorre provvedere. Aggiungo anche la necessità di rinforzare un poco il corpo degli agenti di custodia, per non dover continuare a ricorrere a rinforzi da parte dell'esercito. Diminuiremo così quanto più è possibile l'intervento dell'esercito per la custodia delle carceri.

I compensi proposti ed approvati dall'Ufficio centrale corrispondono ai compensi che si danno agli altri corpi armati che hanno funzioni simili; dirò anzi che forse la funzione degli agenti di custodia è ancora più difficile, perchè essi continuamente si trovano a prestar servizio in contatto di persone la cui compagnia non è molto desiderabile. In terzo luogo si sono abbassati un po' i limiti di età: e riguardo a ciò l'onorevole relatore notò che forse questi limiti possono considerarsi un poco eccessivi. Ma l'agente di custodia si trova di fronte alle classi più pericolose della società e molte volte quasi solo: quindi la necessità che sia un uomo nel pieno vigore delle sue forze. Questa la ragione per la quale non è forse conveniente lasciare in servizio ad età troppo inoltrata coloro che hanno l'incarico di custodire la parte peggiore della società umana.

Nel suo discorso l'egregio relatore ha osservato che in questi ultimi anni si è aumentata di molto la forza dei corpi armati non facenti parte effettiva dell'esercito: carabinieri e guardie Regie. Ora questo aumento risponde ad un determinato proposito di Governo che credo pienamente lodevole. Non è in gran parte opera mia - io non ho che aumentato ancora di qualche cosa la guardia Regia - è opera principalmente dei miei predecessori; ma devo riconoscere che è pienamente giustificato questo aumento di carabinieri e di guardie Regie specialmente per questa considerazione, il cui carattere politico certamente non sfugge al Senato, cioè di fare intervenire l'esercito il meno che si può per reprimere dimostrazioni o altri turbamenti nell'ordine pubblico. Il mettere l'esercito in piazza contro dimostranti è sempre pericoloso e lo diventa tanto più ora che con le

ferme brevissime il soldato è una recluta e quindi non ha ancora la pratica e non ha soprattutto il sangue freddo che è necessario per sapersi trattenere e per non ricorrere alla violenza se non nel caso di estrema necessità.

Il Carabiniere e la Guardia Regia è, come diceva il relatore, un sistema militare antico e certamente io non consiglierei mai di organizzare l'esercito in modo che i soldati dovessero fare dieci, quindici o venti anni di servizio militare. Ma qui si tratta di un servizio di pubblica sicurezza che richiede molta esperienza, molto sangue freddo ed anche una conoscenza delle leggi di pubblica sicurezza nonché dei primi principi del diritto penale. Io credo che sia bene avere una grande forza di Carabinieri e di Guardie Regie per evitare di mettere a contatto l'esercito, il quale ha una missione assolutamente diversa e cioè la difesa della Patria, coi cittadini dimostranti.

Quando è necessario l'esercito viene adoperato anche per la difesa interna, ma finchè si può è bene evitare di metterlo a contatto coi cittadini. (*Approvazioni*).

È stato osservato che molti di questi provvedimenti riguardanti i Carabinieri e le Guardie Regie sono stati adottati con decreti-legge. Si tratta di provvedimenti anteriori al periodo nel quale io mi son trovato al Governo; ma fu un periodo quello, in cui tutto si faceva per decreto-legge e non è quindi da meravigliarsi se anche questi provvedimenti furono adottati per decreto-legge. La parte essenziale del programma dall'attuale Ministero è di non ricorrere più a questo sistema e quindi il primo caso che mi si è presentato, il dover aumentare le guardie carcerarie, io l'ho risolto presentando al Parlamento un apposito disegno di legge. Posso assicurare il Senato che è mio fermo proposito di continuare per questa via.

Si è ricorso al sistema del decreto-legge soltanto in pochissimi casi tassativamente indicati nel programma di Governo. Quando ci siamo trovati dinanzi, per esempio, ad uffici inutili, creati con decreto-legge, era logico che si ricorresse allo stesso sistema per sopprimerli. Ma tutto ciò che è ordinamento nuovo lo porteremo sempre dinanzi al Parlamento, perchè riteniamo che una legislazione che riceva la sanzione dei due rami del Parlamento abbia, di fronte al Paese, una autorità molto maggiore

di quella che possa avere un atto di Governo. (*Approvazioni vivissime e generali*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare la discussione generale è chiusa. Passeremo ora alla discussione dei singoli articoli; li rileggo:

Art. 1.

La pianta organica e le paghe giornaliere per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri sono quelle stabilite dalla tabella che fa seguito alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Le indennità di grado e i relativi aumenti di cui all'articolo 4 del decreto luogotenenziale 6 aprile 1919, n. 493, sono abolite.

(Approvato).

Art. 3.

La ferma e le rafferme degli agenti di custodia sono triennali.

Gli agenti non possono contrarre più di otto rafferme. Dopo la ottava rafferma essi restano in servizio sino al compimento dei cinquant'anni d'età, senza vincolo di ferma.

Ad ognuna delle prime sei rafferme gli agenti conseguono un aumento di paga di centesimi 50 giornalieri che non vengono assorbiti dagli aumenti conseguiti per effetto di promozioni e sono computabili agli effetti della pensione.

(Approvato).

Art. 4.

L'esperimento cui allo scadere di ogni ferma l'agente può essere sottoposto ha la durata di sei mesi ed è prorogabile soltanto di altri sei mesi.

(Approvato).

Art. 5.

Alle tre prime rafferme è annesso un premio rispettivamente di lire 1000, 2000 e 3000 pagabili per metà, previo il saldo dell'eventuale debito di massa, al termine di ciascuna rafferma.

L'altra metà sarà versata alla Cassa postale di risparmio per essere pagata all'agente al termine del servizio. A richiesta dell'interessato potrà essere investita in titoli dello Stato, vincolati a favore dell'Amministrazione carceraria per il tempo in cui egli resta nel Corpo.
(Approvato).

Art. 6.

L'agente riammesso cumula, anche agli effetti delle rafferme e dei relativi aumenti di paga, il servizio prestato precedentemente nel Corpo.
(Approvato).

Art. 7.

L'attuale premio d'ingaggio è elevato da lire 150 a lire 1000, delle quali lire 300 sono versate al fondo massa dell'agente in seguito all'arruolamento e lire 700 sono a lui direttamente corrisposte in seguito alla nomina a guardia effettiva.
(Approvato).

Art. 8.

A tutti gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia è corrisposta un'indennità vestiario di lire 0.50 al giorno.
(Approvato).

Art. 9.

Agli ammogliati o vedovi con prole che non usufruiscono dell'alloggio in natura è corrisposta un'indennità di alloggio di lire 1.50 giornaliere elevabili a lire due nei centri superiori a 50,000 abitanti e a lire 2.50 nei capiluoghi con 250,000 abitanti e più.
(Approvato).

Art. 10.

Tutte le competenze spettanti agli agenti, a norma degli articoli precedenti, nonché i soprassoldi annessi ai distintivi di merito, sono esenti da qualsiasi ritenuta.
(Approvato)

Art. 11.

L'agente che abbia compiuto 25 anni di servizio può chiedere il collocamento a riposo

con diritto a pensione, ancorchè non abbia compiuto il 50° anno di età.
(Approvato).

Art. 12.

Le disposizioni contenute nella presente legge avranno effetto dal 1° gennaio 1920.
(Approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 13.

Il servizio prestato nel Corpo dagli agenti che attualmente ne fanno parte s'intende, ancorchè sianvi interruzioni, ripartito, nel suo insieme, in periodi triennali da considerarsi, agli effetti dell'attribuzione dell'aumento di paga di cui al precedente articolo 3 e dei premi di cui al precedente articolo 5, come altrettante ferme.

Le ferme in corso s'intenderanno scadere alla fine del triennio volgente, determinato a norma del precedente comma. L'agente però cui scade prima di tale epoca la ferma contratta in base al precedente ordinamento ha facoltà di lasciare il servizio.
(Approvato).

Art. 14.

Gli agenti che al 1° gennaio 1920 fanno già parte del Corpo e che non hanno compiuto in esso sei anni di complessivo servizio percepiranno il primo premio di lire 1000 allo scadere del sesto anno di servizio.

Quelli, ancorchè riammessi, che hanno prestato oltre sei anni di servizio percepiranno subito lire 1000, mentre percepiranno lire 2000 allo scadere della ferma triennale in corso, e lire 3000 allo scadere di quella successiva.

Se prima di aver percepito il premio di lire 2000 sono dispensati dal servizio per avere raggiunto il limite di età di cui all'art. 4 del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 220, percepiranno intero tale premio al momento della dispensa dal servizio.

Se invece per lo stesso motivo sono dispensati dal servizio dopo avere conseguito il premio di lire 2000 ed in attesa di quello di lire 3000, avranno diritto a una quota di quest'ultimo

premio proporzionata al tempo in cui in attesa di tale premio hanno prestato servizio.

Gli agenti che saranno riammessi in servizio dopo l'entrata in vigore della presente legge avranno diritto ai premi loro spettanti cumulando il servizio precedentemente prestato nel corpo colle modalità stabilite dal presente articolo per gli agenti già in servizio, ma tale diritto maturerà in loro favore con un triennio di ritardo.

Per tutti gli agenti indicati nel presente articolo in occasione della corresponsione del primo premio di rafferma si farà luogo alla ritenuta di tutte le somme che essi a titolo di premio di rafferma abbiano precedentemente riscosse.

(Approvato).

| GRADO | Numero dei posti | Paga giornaliera netta | Spesa complessiva annua |
|---------------------------|------------------|------------------------|-------------------------|
| Comandante | 50 | 16.00 | 292,000 |
| Capoguardia di 1ª classe | 100 | 15.00 | 547,500 |
| Capoguardia di 2ª classe | 100 | 12.50 | 456,250 |
| Sottocapi di 1ª classe . | 200 | 10.50 | 766,500 |
| Sottocapi di 2ª classe . | 200 | 9.50 | 679,850 |
| Guardie scelte | 1,900 | 8.00 | 5,548,000 |
| Guardie | 3,700 | 6.50 | 8,778,250 |
| Allievi guardie | 250 | 5.00 | 456,250 |
| | 6,500 | | 17,524,600 |

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario, Cencelli, di fare l'appello nominale.

CENCELLI, segretario, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori Agnetti, Ameglio, Amero d'Aste, Annaratone.

Barbieri, Battaglieri, Bava-Beccaris, Bellini, Beltrami, Bergamasco, Beria D'Argentina, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Berti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Borsarelli, Botterini, Brandolin, Brusati Roberto.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Campello, Caneva, Capaldo, Capotorto, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Cefaly, Cencelli, Ciruolo, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna Fabrizio, Conti, Corsi, Credaro, Croce, Cusani-Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Amicis Mansueto, De Amicis Tommaso, De Blasio, De Cupis, Della Noce, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Brazzà, Diena, Di Prampero, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Terranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Francesco, Durante.

Einaudi.

Faldella, Fano, Fecia Di Cossato, Ferraris Carlo, Ferrero Di Cambiano, Figoli, Fili Astolfone, Foà, Francica-Nava, Frascara, Fratellini, Frola.

Gallina, Garofalo, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giusti del Giardino, Golgi, Grandi, Grassi, Grimani, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Loria, Lucchini, Lustig.

Malaspina, Malvezzi, Maragliano, Marconi, Mariotti, Massarucci, Mayor Des Planches, Mazza, Mazzoni, Mengarini, Morandi, Morrone, Mortara.

Niccolini, Novaro.

Pagliano, Palummo, Pascali, Passerini Angelo, Paternò, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Petitti Di Roreto, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Placido, Podestà, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Rattone, Reynaudi, Ridola, Rizzetti, Rolandi Ricci, Rossi Giovanni, Rota.

Salmoiraghi, Salvago Raggi, Sandrelli, San Martino, Santucci, Scalini, Schupfer, Sechi, Sili, Supino.

Tamassia, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valli, Vanni, Venosta, Viganò, Vigoni, Visconti Modrone, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto pel disegno di legge:

« Provvedimenti per il corpo degli agenti di custodia ».

| | |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti | 177 |
| Favorevoli. | 162 |
| Contrari | 15 |

Il Senato approva.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti, di procedere al sorteggio degli Uffici.

BISCARETTI, *segretario*. Procedo al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo

Artom

Bava Beccaris

Bertarelli

Bertetti

Bombrini

Borsarelli

Calisse

Cardarelli

Casalini

Cavalli

Cavasola

Cefalo

Clemente

Cocchia

Comparetti

Cruciani Alibrandi

Cusani-Visconti

De Cupis

Del Giudice

Di Frasso

Di Trabia

Di Vico

Durante

Faldella

Fortunato

Frascara

Frassati

Gallina

Garofalo

Greppi Emanuele

Gualterio

Levi Civita

Lucchini

Lustig

Niccolini

Pincherle

Placido

Ridola

Rossi Gerolamo

Saladini

Salmoiraghi

Salvago Raggi

Scalini

Tajani

Torrigiani Filippo

Valli

Venosta

Villa

Wollemborg

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele

Aguglia

Albertini

Arlotta

Auteri Berretta

Badoglio

Barbieri

Bensa

Beria d'Argentina

Bernardi

Bianchi Leonardo

Bianchi Riccardo

Bonazzi

Botterini

Cagni

Campello

Canzi

Cataldi
 Caviglia
 Cefaly
 Chiappelli
 Ciamician
 Civelli
 Coffari
 Colonna Prospero
 Credaro
 Dallolio Alfredo
 De La Penne
 Ferraris Dante
 Figoli
 Fratellini
 Grandi
 Greppi Giuseppe
 Inghilleri
 Lanciani
 Malaspina
 Mangiagalli
 Marchiafava
 Orengo
 Pascale
 Perla
 Polacco
 Reynaudi
 Rota
 Santini
 Sili
 Sormani
 Suardi
 Thaon di Revel
 Zippel

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Ferdinando

Apolloni
 Bergamasco
 Bonin
 Caldesi
 Canevaro
 Capotorto
 Caruso
 Cocuzza
 Croce
 Cuzzi
 Dallolio Alberto
 De Blasio
 Del Bono
 Della Torre

De Martino
 De Novellis
 De Petra
 De Riseis
 Diaz
 Di Brazzà
 Diena
 Di Saluzzo
 Einaudi
 Fadda
 Fulci
 Gavazzi
 Grippo
 Levi Ulderico
 Loria
 Mattioli
 Morandi
 Pagliano
 Palummo
 Papadopoli
 Paternò
 Pini
 Porro
 Presbitero
 Quarta
 Riolo
 Saldini
 Santucci
 Sforza
 Tanari
 Tittoni Romolo
 Torrigiani Luigi
 Triangi
 Trincherà
 Zappi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tomaso

Abbate
 Amero d'Aste
 Bettoni
 Bocconi
 Brusati Roberto
 Brusati Ugo
 Cadorna
 Cannavina
 Cassuto
 Cipelli
 Ciraolo
 Colonna Fabrizio

Del Carretto
 Del Lungo
 De Lorenzo
 De Renzi
 Di Rovasenda
 D' Ovidio Francesco
 Fabri
 Ferraris Carlo
 Ferraris Maggiorino
 Ginori Conti
 Gioppi
 Giordano-Apostoli
 Guala
 Lagasi
 Leonardi Cattolica
 Marsaglia
 Masci
 Massarucci
 Mazza
 Mazziotti
 Millo
 Molmenti
 Morrone
 Mortara
 Panizzardi
 Pecori Giraldi
 Pellerano
 Plutino
 Queirolo
 Rattone
 Ruffini
 Scialoja
 Sonnino
 Spirito
 Tivaroni
 Visconti Modrone
 Zuccari

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Albertoni
 Albricci
 Aula
 Bassini
 Beltrami
 Beneventano
 Bollati
 Brandolin
 Calabria
 Capaldo

Cassis
 Castiglioni
 Cordopatri
 D'Alife
 D' Andrea
 De Seta
 Di Prampero
 Fecia di Cossato
 Ferrero di Cambiano
 Fili Astolfone
 Filomusi Guelfi
 Francica Nava
 Garroni
 Giunti
 Grassi
 Guidi
 Imperiali
 Lojodice
 Lucca
 Mango
 Mayor Des Planches
 Mazzoni
 Melodia
 Mengarini
 Novaro
 Passerini Angelo
 Pelloux
 Pescarolo
 Piaggio
 Pullè
 Rampoldi
 Rebaudengo
 Rossi Giovanni
 Salvarezza
 Sechi
 Supino
 Vanni
 Volterra
 Zupelli

UFFICIO VI.

S. A. R. il Principe Filiberto.
 Adamoli
 Ameglio
 Annaratone
 Bellini
 Boncompagni
 Buonamici
 Cappelli
 Carissimo

Colombo
 Consiglio
 Conti
 Cosenza
 De Amicis Tommaso
 Della Noce
 Del Pozzo
 Di Robilant
 Di Terranova
 Dorigo
 D' Ovidio Enrico
 Fano
 Foà
 Fracassi
 Garavetti
 Giusti Del Giardino
 Golgi
 Lamberti
 Malvezzi
 Manna
 Marconi
 Mariotti
 Martinez
 Michetti
 Oliveri
 Passerini Napoleone
 Pirelli
 Ponza
 Pozzo
 Rizzetti
 Romeo delle Torrazze
 Salvia
 Sandrelli
 San Martino di Valperga
 Schupfer
 Serristori
 Setti
 Tamborino
 Tassoni
 Valerio
 Viganò

UFFICIO VII.

Agnetti
 Battaglieri
 Beccaria Incisa
 Berti
 Biscaretti
 Borghese

Cagnetta
 Calleri
 Caneva
 Capellini
 Carle
 Cencelli
 Compagna
 Corsi
 D' Ayala Valva
 De Amicis Mansueto
 De Larderel
 Ellero
 Faina
 Frola
 Gatti
 Gherardini
 Giardino
 Giordani
 Giusso
 Grimani
 Guiccioli
 Hortis
 Malvano
 Maragliano
 Mosca
 Palberti
 Pansa
 Petitti di Roreto
 Pianigiani
 Pigorini
 Podestà
 Resta Pallavicino
 Rolandi-Ricci
 Ronco
 Rossi Teofilo
 Schanzer
 Schinina
 Sinibaldi
 Tamassia
 Tecchio
 Treves
 Vigoni

Presentazione di una mozione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano, di dar lettura di una mozione pervenuta alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Il Senato, impressionato delle continue dimissioni di distinti ufficiali, costretti, loro malgrado, per le condizioni economiche a rivolgersi alla vita civile, ritenuto che, date le attuali condizioni della carriera militare, difficilmente si potranno reclutare nuovi buoni elementi; ritenuto che gli ufficiali rimasti nell'esercito per l'attaccamento alla vita militare o per altre ragioni, sono costretti a lottare contro le attuali condizioni di vita senza possibilità di vincerle; ritenuto che per l'interesse dell'ordinamento e della buona struttura dell'esercito è necessario che questo stato di cose cessi al più presto;

invita

« il Presidente del Consiglio ed i ministri della guerra e del tesoro a presentare in via di urgenza una legge che risolva il problema economico degli ufficiali dell'esercito.

Pellerano, Colonna Fabrizio, Lustig, Cencelli, Frascara, Di Prampero, Biscaretti, Colonna Prospero, Mazzoni, Salvago Raggi, Boncompagni, Dallolio Alberto, Ferraris Dante, Torrigiani Filippo, Mazziotti ».

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di agricoltura di dar notizia al Presidente del Consiglio di questa mozione.

MICHELLI, *ministro di agricoltura*. Non mancherò di farlo.

Annuncio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle domande di interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interpellanze:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno per sapere se sia tollerabile che si faccia mancare l'acqua a Napoli, creando la possibilità di vedere assetata la più popolosa città d'Italia.

Placido.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno per conoscere se reputi op-

portuno coordinare od unificare alcuni servizi sanitari dello Stato al fine d'imprimere un più forte impulso alla lotta contro la malaria, l'alcoolismo ed altre cause morbigene che fiaccano le energie fisiche e morali della Nazione.

Bianchi Leonardo.

Al ministro della pubblica istruzione sui criteri seguiti dal Governo nel togliere con decreto-legge la qualità di ente morale alla Stazione zoologica di Napoli e nel restituirla ad un cittadino germanico, senza il consenso del comune di Napoli, proprietario della stazione stessa e con grave danno dell'interesse e della dignità della scienza italiana.

Volterra, Arlotta, Bianchi Leonardo, De Lorenzo, Mango, Salvia.

Al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sui sanguinosi fatti avvenuti in Bologna il 21 novembre u. s., fatti che ebbero per epilogo l'aggressione vile e selvaggia, nell'aula consigliare, contro i membri della minoranza dei quali furono gravemente ferito il tenente avvocato Coliva, decorato al valore, e ucciso il capitano dei bersaglieri avvocato Giordani, mutilato di guerra, decorato al valore, esempio di fulgide virtù patriottiche e cittadine; abbandonati al sacrificio dalla maggioranza consigliare.

Tanari.

Al ministro della pubblica istruzione sulla politica scolastica del Governo nei riguardi della istruzione superiore.

Maragliano.

Interrogazioni:

Al ministro degli affari esteri per sapere quanto vi sia di vero nella notizia pubblicata da vari giornali che nel testo della legge elettorale per l'Assemblea costituente Serba, pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale del Governo di Belgrado » firmato dal Reggente e da tutti i ministri, vi sia il seguente articolo:

« L'Istria, Fiume ed il suo circondario formano un circolo elettorale; Lubiana e Gorizia con il Goriziano formano un altro circolo elet-

torale; la Dalmazia sarà divisa in due circoli elettorali, il primo è formato da Cattaro e Spalato, il secondo da Sebenico e Zara ».

Melodia.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se può dargli i più sicuri affidamenti che, come le condizioni dell'ora presente impongono, non saranno risparmiate le cure più vigili e costanti perchè, specialmente nell'istruzione elementare e media, abbia il posto che merita il culto della Patria, per l'alimento e la difesa di quella civile coscienza italiana, che è il compendio supremo di secoli di grandezza e di martirio.

Tamassia.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se al sobrio ed austero programma giustamente ordinato dal Governo per le onoranze dantesche del prossimo anno, non reputi conveniente e necessario aggiungere la distribuzione gratuita a tutte le famiglie italiane, fino negli estremi casolari delle Alpi e dell'Appennino, di un esemplare della Divina Commedia in una edizione semplice, solida, economica e provveduta di brevi note dichiarative; onde tutto il popolo italiano, e non le sole città di Roma, Firenze e Ravenna, partecipi alla solenne celebrazione secentenaria, ed abbia e custodisca nel libro di Dante il suo nutrimento spirituale quotidiano, il fondamento della sua educazione civile, come furono per i greci i poemi omerici e per il popolo d'Israele i libri dell'Antico Patto, il documento vivo e perpetuo d'indefettibile italianità.

Chiappelli.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda prendere innanzi alla agitazione studentesca nelle Università ed Istituti superiori del Regno.

Maragliano.

Al ministro della guerra ed al sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra sui provvedimenti che intendono adottare:

1) per evitare il grave ritardo che si verifica nella consegna della polizza di assicu-

razione mista a favore dei combattenti sia militari di truppa che ufficiali, nonchè nella liquidazione anticipata della polizza;

2) per ottenere un decentramento amministrativo e contabile per la liquidazione anticipata e per il riscatto delle polizze;

3) per estendere la facoltà del riscatto della polizza concessa dal Regio decreto 7 marzo 1920 agli ufficiali;

4) per concedere la polizza di assicurazione mista a favore degli ufficiali e soldati che furono prigionieri.

Frola

Al ministro della guerra per sapere come intenda di provvedere affinché senza ulteriori ritardi che apportano gravissimo intralcio alla amministrazione della giustizia e protraggono indebitamente la detenzione preventiva degli accusati, sia posto in grado di funzionare il tribunale militare territoriale di Venezia, che dal 22 luglio scorso non può più tenere le udienze per non essersi fatto luogo alla nomina né del presidente, né di tutti i giudici effettivi e supplenti, dopo il collocamento in posizione ausiliaria speciale di quasi tutti i membri che facevano parte di quel tribunale.

Diena.

Al ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non gli sembra necessario dare un maggiore e più valido aiuto finanziario ed appoggio morale all'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra; ed addivenire ad un razionale e ben determinato coordinamento delle varie e numerose istituzioni di assistenza sorte a questo intendimento.

Ciò nell'interesse sia dei minorati della guerra sia delle finanze dello Stato.

Lustig.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se sia vero quello che è stato pubblicato nei giornali, che, dietro sua domanda, sia stata differita l'applicazione delle disposizioni decretate dal Consiglio dei ministri contro i funzionari del Ministero della pubblica istruzione che si sono resi colpevoli degli ultimi fatti, e nel caso affermativo quali siano stati i motivi

che lo hanno spinto a questa domanda, nella quale l'interrogante trova un segno di debolezza pericoloso in questi momenti.

Di Brazzà.

Al ministro dei lavori pubblici: premesso che nei giorni festivi le comunicazioni ferroviarie tra Roma e Fiumicino sono ridotte ad un treno che al mattino va da Roma a Fiumicino e alla sera ritorna da Fiumicino a Roma;

e che il treno giunto a Fiumicino per comodo dei signori ferrovieri ritorna, come nei giorni non festivi al mattino a Roma e alla sera riparte da Roma a Fiumicino, colla sola variante del divieto di servirsene per i viaggiatori, e che questo divieto è dannoso ai poveri contadini, che per visitare i loro parenti ammalati, o per fare la spesa, sono obbligati a perdere una giornata di lavoro durante la settimana;

per sapere:

se non sia il caso di concedere ai contadini il permesso di approfittare del treno per i ferrovieri.

Desidero di approfittare dell'occasione per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul primato di Fiumicino per lo stato indecente dei vagoni e per i ritardi.

Grassi.

Al ministro della guerra per sapere per quali motivi vengano ancora trasportati al deposito di esplosivi, a poca distanza dai villaggi di Manzinello, S. Lorenzo e Soleschiano in comune di Manzano, vagoni carichi di esplosivi, mentre da assicurazioni date all'interrogante vari mesi fa quel deposito avrebbe dovuto essere sgomberato il più presto possibile.

Il 27 dello scorso mese parecchi vagoni arrivati alla stazione di Manzano provenienti da Villacco furono trasportati nel deposito suddetto.

Di Brazzà.

Interrogazioni con risposta scritta:

Al ministro degli affari esteri ed al sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra circa la concessione della pensione privilegiata ai congiunti dei militari

emigrati morti in guerra e la necessità di concedere qualche agevolazione ai detti congiunti per il rimpatrio.

Mazziotti.

Ai ministri del tesoro e del lavoro circa un decreto del 19 settembre 1920, n. 1341, col quale si faculta l'assunzione di personale avventizio pel nuovo Ministero del lavoro quando è riconosciuta l'esuberanza attuale del personale nelle Amministrazioni centrali dello Stato e quando la cessazione di uffici istituiti durante la guerra ronderà necessariamente disponibile un gran numero di impiegati.

Mazziotti.

Al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed al Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, considerato:

la grave perdita derivante allo Stato dalla vendita del pane ad un prezzo notevolmente inferiore al suo costo;

che per la modicità dei prezzi il grano ed il pane, anziché esclusivamente al nutrimento umano, sono adoperati anche al nutrimento degli animali e talvolta grano e farine sono volutamente lasciati deperire per trarne dei derivati di alto costo;

che l'acquisto all'estero di ingentissime quantità di grano influisce rovinosamente sul cambio della nostra valuta e quindi anche sul prezzo d'acquisto del grano estero;

per conoscere:

1° se non sarebbe conveniente e possibile stabilire che gli abbienti pagassero il pane al suo effettivo prezzo di costo;

2° se non converrebbe e sarebbe possibile diminuire gli acquisti all'estero di grano, stimolandone la coltivazione nazionale con lo stabilire che il grano che nei prossimi cinque anni sarà dai coltivatori prodotto in più di quanto essi produssero in media durante gli ultimi cinque anni, sarà dallo Stato ai coltivatori pagato quanto il grano acquistato all'estero costa allo Stato.

Thaon Di Revel.

Al ministro dell'industria e del commercio per conoscere il pensiero del Governo intorno

alla proposta ricostituzione del nostro istituto di classificazione navale, il quale dovrebbe riunire in sè l'attuale Registro navale italiano ed il « Veritas » adriatico escludendo qualsiasi ingerenza od influenza di similari istituti stranieri.

Corsi.

Al ministro della pubblica istruzione perchè faccia conoscere quali motivi si oppongono alla più sollecita assegnazione del palazzo Reale di Venezia giusta le proposte 14 maggio a. c. della Commissione all'uopo nominata, tenuto però in considerazione che il comune di Venezia non può, per imprescindibili ragioni, consentire la cessione al Governo dell'uso dell'edificio comunale ora adibito a Museo civico.

Grimani.

Ai ministri del lavoro e dell'agricoltura per sapere come mai possa ritenersi obbligato all'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia quel proprietario che abbia concesso al lavoratore la terra in affitto a denaro, con conseguente espresso esonero da ogni prestazione di giornate lavorative a suo profitto, di guisa che il proprietario stesso è divenuto non già un locatore d'opere, ma unicamente un locatore di cose.

Il sottoscritto chiede inoltre se non si creda necessario, nell'attesa che il decreto-legge contro la invalidità e la vecchiaia venga modificato, esonerando il proprietario suddetto dall'onere ingiustamente inflittogli, che sia ammessa al particolare riguardo una sospensiva all'applicazione del decreto: sospensiva che dovrebbe essere nel più breve tempo consentita nella considerazione della imminenza della sua entrata in vigore.

Torrigiani Luigi.

Ai ministri degli affari esteri, dell'interno, dei lavori pubblici e del commercio per sapere in qual modo il Governo intende provvedere per ristabilire nel commercio svizzero la fiducia sulla sicurezza dei servizi marittimi italiani e la celerità, semplicità ed economia di tutte le operazioni di carico, sbarco ed instradamento delle merci da e per la Svizzera, affinché il traffico già favorevolmente avviato

sul porto di Genova, non abbia, per necessità di cose, ad indirizzarsi su altri porti concorrenti non italiani.

Ginori Conti.

Ai ministri del lavoro e dell'agricoltura per sapere se debba ritenersi obbligato all'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia il proprietario che concede al locatore la terra in affitto a denaro, esonerandolo da prestazioni di giornate lavorative a suo profitto.

Chiede inoltre il sottoscritto se non si ritiene necessario che, in attesa che il decreto venga modificato, sia il proprietario suddetto esonerato dall'onere che gli sarebbe ingiustamente inflitto, e che sia ammessa una sospensiva al decreto in considerazione dell'imminenza della sua andata in vigore.

Sormani.

A scemare le apprensioni destate da quanto dichiarò l'ammiraglio Acton (*Messaggero*, 13-14 novembre 1920), rispetto alle parti dell'Adriatico che resterebbero indifese col trattato di Rapallo, io chiedo di interrogare gli onorevoli Ministri della Guerra e della Marina, per sapere se non credano di dovere accrescere le nostre forze aeree, in proporzione maggiore di quel che promisero, il primo nella risposta scritta all'ultima mia interrogazione del 2 luglio (*Atti del Senato, Discussioni* 17 settembre 1920, pag. 1416), il secondo nel notevole discorso senatoriale del giorno 7 dello stesso mese.

Questa mia nuova richiesta muove dal desiderio che si dia all'Italia, con o senza il trattato di Rapallo, la difesa più sicura, togliendo a chiunque la tentazione d'aggrederci perchè impreparati; e non parrà indiscreta anche per le recenti dichiarazioni di un competente come Luigi Rizzo (*Tribuna*, 21 novembre 1920).

Prego di darmi risposta scritta.

Roma, 24 novembre 1920.

Morandi.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti, anche legislativi, intendono di prendere e di proporre al Parlamento per venire in aiuto di

quelle provincie e comuni che non possono più intraprendere o dar seguito ai lavori igienici, segnatamente di acquedotti, pei quali, a causa della guerra, è enormemente cresciuto il costo delle opere e dei materiali, in ispecie metallici, in rapporto a quello dell'anteguerra.

Il Consiglio provinciale di Chieti, nella seduta a. m. del 9 agosto 1920 fece istanza al Governo perchè, seguendo un principio di giustizia distributiva, fossero estese alla provincia di Chieti le disposizioni eccezionali, emanate a favore della Sardegna, Basilicata e Calabria; e, in ogni caso, lo Stato contribuisse alle costruzioni, sistemazioni e completamenti di acquedotti con la metà della spesa, autorizzando, per l'altra metà, la Cassa Depositi e Prestiti ed altri istituti finanziari ad accordare mutui estinguibili in un minimo di anni 50.

Molti consorzi di Comuni nella provincia di Chieti, prima della guerra, compirono degli acquedotti che funzionano assai bene: così l'acquedotto di Val di Foro serve a quasi tutti i Comuni di quella vallata verso mare, e ai grossi Comuni marittimi da Ortona a Pescara, fornendo anche acqua alla vicina Castellamare.

Prima ancora, Chieti costruì il suo acquedotto, che fornisce acqua buona, presa alle falde della Miella; ma vi sono gli acquedotti consorziali del Vastese e Casalbordino, per cui occorrono non meno di cinque milioni; quello consorziale dell'Avello (capoluogo Orsogna), che interessa 17 comuni, con una popolazione di oltre 50,000 abitanti, che importa una spesa di oltre sei milioni, e quello di Bucchianico, per oltre un milione.

Le prescrizioni della legge 25 giugno 1911, n. 586 non sono più sufficienti per eseguire opere di tanta importanza; mentre le finanze comunali sono state chiamate a sopportare spese enormi e a fare i più duri sacrifici, in conseguenza delle condizioni create dalla guerra.

È, infatti, impossibile, pei consorzi dei piccoli Comuni addossarsi una spesa, la quale, anche ripartita in 50 anni, ascenderebbe ad una somma molto rilevante e affatto superiore alle loro esauste finanze.

Nella discussione che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento nella seconda tornata del 2 agosto 1920, a proposito di una analoga

interrogazione per la provincia di Teramo, il Governo si trincerò dietro la legge del 1911, pur non escludendo che altri provvedimenti legislativi potessero essere richiesti, date le condizioni così profondamente mutate da quell'epoca ad ora. In conseguenza se anche le disposizioni in materia di acquedotti, nelle leggi 25 giugno 1906 n. 255 e 9 luglio 1908 n. 445 non si credesse di poterle estendere alle altre provincie bisognose, si impone un provvedimento analogo, adatto a finanziare i comuni e i consorzi dei comuni della provincia di Chieti e di quelli che si trovassero nelle medesime o in poco diverse condizioni. Certo lo stato della pubblica finanza non è roseo; ma non potrà mancare il modo di venire in soccorso alle amministrazioni locali, per opere di tanta importanza igienica e civile.

L'Abruzzo è una delle regioni più danneggiate dalla guerra oltre ai sacrifici di uomini e di danaro, comuni a tutta la nazione, ha visto distrutta l'industria della pesca; requisiti a scopo di guerra i materiali metallici pronti per la costruzione degli acquedotti, già progettati o in via di esecuzione; sospesa la emigrazione, annullata la industria del forestiero che già cominciava ad esservi fiorente: ha visto accaparrata per scopi industriali in località e città da esso remote, la ricca provvista di forze idroelettriche che dovevano servire a sviluppare le sue industrie, già così promettenti specie nella valle del Pescara. È dunque indispensabile che i nuovi provvedimenti legislativi lascino a quella regione quanto ancora rimane ed è assolutamente necessario per la elettrificazione delle sue ferrovie e per gli opifici industriali che già accennano a sorgere.

Posto alle falde del più grande nodo appenninico, e fornito di abbondanti corsi d'acqua come quelli della Pescara e del Sangro, posto quasi alle porte di Roma, si impone alla provvidenza del Governo di aiutarne gli sforzi continuativi e promettenti per la sua elevazione agraria e industriale.

Masci.

Al ministro delle finanze per conoscere se creda giuste le disposizioni del decreto-legge 22 aprile 1920, n. 496, che stabiliva la nominatività dei titoli delle Società, provincie e co-

muni, e imponeva una nuova tassa del 15 per cento sui dividendi, interessi e premi.

Certo la finanza dello Stato esige provvedimenti energici ai quali i cittadini devono sottostare. Ma, qualche osservazione si impone sul decreto-legge in questione; sia per la scarsa pubblicità che esso ha avuto in confronto alle altre leggi di imposta; sia per la gravezza della imposta stessa.

Per non citare che il Prestito unificato della città di Napoli, garantito dallo Stato, è utile notare che solo le banche detentrici dei titoli fecero a tempo a provvedere a renderli nominativi. Quasi la totalità dei detentori privati non ne fu avvertita, perchè la sola pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sebbene legalmente sufficiente, non è mezzo adeguato di pubblicità.

E, per quanto riguarda la gravezza delle imposte successivamente accumulate, basti dire che, presentemente, della rendita primitiva di quei titoli lo Stato prende il 2.05 e il portatore il 2.95. Si è avuta pel Debito del comune di Napoli una diminuzione del 5 per cento al 2.95 per cento, senza che se ne sia operata la conversione, riducendone gli interessi al di sotto della rendita di Stato che è al 3.50 per cento netto. Il comune di Napoli come altri grandi comuni della penisola, è in urgente bisogno di credito e i provvedimenti in parola lo hanno completamente annullato. Trattandosi di rendite mobiliari fisse, e tenuto conto della svalutazione della moneta, i titoli colpiti sono infatti enormemente deprezzati, cosicchè non se ne quota più in borsa il valore.

È vero che anche il tributo fondiario è quasi raddoppiato, ma il valore dei generi alimentari essendo divenuto dieci volte maggiore di quello dell'ante-guerra, compensa largamente la elevazione della imposta.

Nessuno nega che bisogna pagare le tasse, anche le più gravose, ma è pur vero che la giustizia distributiva esigerebbe un equo trattamento cogli altri cespiti di entrata, ora specialmente che la nominatività dei titoli li assoggetta inevitabilmente a tutte le altre tasse.

Il decreto-legge 22 aprile 1920, n. 496 per l'asprezza delle sanzioni e per la sua semiclandestinità, non è normale.

Masci.

Al ministro degli esteri per conoscere le ragioni per le quali, con recente D. M., è stata soppressa la Scuola Magistrale annessa al Regio liceo di Tunisi, istituita nell'anno 1913-1914 e che diede i migliori frutti, accrescendo successivamente nell'anno 1914-1915 e fino all'anno 1916-1917 la sua popolazione scolastica.

Lo scopo di detta Scuola magistrale era quello di provvedere le insegnanti per le scuole elementari della Colonia italiana, prendendole dalla Colonia stessa.

Le insegnanti, mandate dal Regno, riuscivano non soltanto più onerose pel bilancio dello Stato pei maggiori stipendi ed indennità dovute: ma fornivano un personale non adatto per la mancanza di conoscenza dell'arabo e del francese, necessaria a chi insegna nelle scuole italiane per apprendere agli alunni la equivalenza di numerose parole ivi usate con le corrispondenti parole italiane.

La Scuola complementare italiana colà esistente avrebbe dovuto essere posta in armonia con la Scuola magistrale, acciocchè la popolazione di quest'ultima risultasse omogenea, e si trovasse a Tunisi un insieme di scuole (complementare e ginnasiale) adatte a fornire le insegnanti per le scuole elementari della Colonia. Pare che questo non si sia fatto e che invece siano insorte divergenze fra la Direzione della Scuola complementare e quella del liceo-ginnasio; divergenze che sarebbe stato bene eliminare, tanto più che la Scuola complementare non avrebbe potuto fornire da sè le maestre delle scuole elementari.

Invece, il ministro degli esteri ha preso la poca opportuna decisione di sopprimere il liceo magistrale, senza poterlo sostituire con una scuola normale, essendo dagli accordi esistenti con la Francia, vietata la istituzione di nuove scuole italiane in quella Reggenza. Contro tale decisione si sono subito elevate le proteste dei professori del liceo-ginnasio, quelle della Deputazione scolastica e della "Dante Alighieri", e, finalmente dal nostro Console, il quale dichiarò che tale atto, era un attentato alla italianità della Colonia e perciò, politicamente, un grave errore.

Ne è derivato infatti, che le giovani italiane della Colonia hanno perduto la possibilità di educarsi e di istruirsi nelle nostre scuole, fornendosi in esse di un titolo di abilitazione al-

l'insegnamento che, dando loro un mezzo di onesto guadagno, le dotava altresì di una istruzione che, mantenendo lo spirito di italianità in esse, dava loro il mezzo di diffonderlo e accrescerlo nella Colonia.

I diplomi rilasciati dal Liceo-Magistrale di Tunisi erano riconosciuti dal Governo francese, e molte delle scuole italiane, colà sussidiate dalla benemerita « Dante Alighieri » erano provvedute di maestre, munite dei diplomi di abilitazione, rilasciati dal R. Liceo Vittorio Emanuele II in Tunisi.

Basta guardare uno di questi diplomi per vedere come l'insegnamento fosse completo, comprendendo, oltre quello di italiano, francese, arabo, storia, geografia, matematica e nozioni di fisica e chimica, anche l'insegnamento di pedagogia e morale e di altre nuove materie complementari e pratiche.

La Colonia Italiana di Tunisi è una delle più popolate e la più vicina alla patria; e il numero degli italiani, doppio di quello dei francesi, raggiunge circa i 130,000 - dei quali quasi 50,000 - nella sola città di Tunisi. Il vigneto tunisino, dell'estensione di 28,000 ettari, appartiene nella maggior parte (16,000 ettari) ad agricoltori italiani: ed anche dalla relazione dell'on. Chappedelaine alla Camera francese (v. *Journal Officiel* del 19 ottobre 1920) risulta il numero e l'attività degli agricoltori italiani in quella regione.

Pare, dunque, necessario di mantenere in essa con le scuole italiane, il sentimento italiano: senza che ciò possa recare alcuna offesa alle suscettibilità della politica francese, anzi cooperando in buon accordo con essa.

Masci.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di agricoltura di comunicare ai suoi colleghi il testo di queste interpellanze e delle interrogazioni.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Non mancherò di farlo.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno inviato risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Torrigiani Luigi, Corsi, Sormani, Gri-

mani, Del Giudice, Mazziotti, Thaon di Revel, Beltrami, Rampoldi, Sinibaldi, Artom, Tivaroni, Pellerano, Polacco e Masci.

A norma dell'articolo 104 del Regolamento, saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di relazione.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori, sulla nomina dei signori:

Barzilai Salvatore di Trieste
Bennati Felice di Tirano
Bombig Giorgio di Ruda
Chersich Innocente di Cherso
Conci Enrico di Trento
Mayer Teodoro di Trieste
Malfatti Valeriano di Rovereto
Ghiglianovich Roberto di Zara
Piccoli Giorgio di Rovigno
Salata Francesco di Ossero
Tambosi Antonio di Trento
Ziliotto Luigi di Zara.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Fabrizio Colonna della presentazione di queste relazioni. La convalidazione di queste nomine sarà iscritta all'ordine del giorno di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. LXXVIII) [Barzilai - Bennati - Bombig - Chersich - Conci - Mayer - Malfatti - Ghiglianovich - Piccoli - Salata - Tambosi - Ziliotto].

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti in favore della pesca e dei pescatori (N. 129);

Conversione in legge del decreto-legge 15 agosto 1919, n. 1514, che stabilisce norme circa il contratto di affitto di fabbricati urbani e parti di essi serventi ad uso di bottega, negozi, magazzini, uffici amministrativi e studi commerciali e professionali (N. 119);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 aprile 1920, n. 477, contenente nuove disposizioni per gli affitti e le pigioni delle case di abitazione e degli edifici urbani ad uso di bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili (N. 126);

Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici (N. 165);

Fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra (N. 162);

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 708, che autorizza il ministro degli affari esteri ad acquistare il fabbricato attualmente adibito a sede del Commissariato dell'emigrazione (N. 102);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 ottobre 1918, n. 1774, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali (N. 11);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1919, n. 2560, che apporta modificazioni all'ordinamento dello stato civile relativamente ai registri di cittadinanza (Numero 59);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 215, contenente disposizioni relative ai titoli al portatore che siano andati dispersi in seguito all'invasione nemica (N. 78);

Estensione agli invalidi ed agli orfani della guerra italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea (N. 84);

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza (N. 86);

Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1920, n. 57, relativo alla proroga del decreto luogotenenziale 18 maggio 1919, n. 796, sul finanziamento dei manicomi gestiti da privati (N. 97);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2304, con cui si istituisce, per le nuove provincie, una nuova provvisoria sezione (VI sezione) del Consiglio di Stato (N. 114);

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915, n. 590, recante provvedimenti relativi al sindacato obbligatorio per gli infortuni degli operai nelle zolfare della Sicilia (Numero 118);

Norme per lo svincolo di depositi per indennità di espropriazione nelle terre liberate (N. 133).

La seduta è sciolta (ore 17.15).

Risposte scritte ad interrogazioni.

TIVARONI. — *Ai ministri del tesoro e delle finanze.* — « Per sapere in quali condizioni si trova il prestito a premio della Repubblica di S. Marino approvato con deliberazione del 23 settembre 1907, del quale da circa due anni non si procede alle prescritte estrazioni, e se non credano doveroso di emanare gli opportuni provvedimenti affinché sia ripreso il regolare funzionamento del prestito stesso, tenuto conto che con la legge del 19 luglio 1907 fu accordato dal nostro Governo al Governo della Repubblica di S. Marino il permesso di negoziare nel Regno le cartelle di questo prestito e di farne l'emissione mediante pubblica sottoscrizione - col pagamento rateale del prezzo - e considerato altresì che in conformità degli obblighi imposti dal nostro Governo con atto 28 settembre 1907 il prestito doveva essere garantito da impiego fruttifero del capitale necessario per assicurare il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi ».

RISPOSTA. — « In virtù di una dichiarazione 14 giugno 1907, annessa ad una convenzione di buon vicinato, avente la stessa data e approvata con legge 19 luglio 1907, n. 565, il Governo italiano accordò al Governo di S. Marino il permesso di negoziare nel Regno le cartelle di un prestito a premio, a vantaggio degli Istituti di beneficenza e di previdenza di quella Repubblica, per un importo complessivo di lire 12,500,000, da estinguersi entro il 1960. Detto prestito fu assunto dalla Banca fratelli Casareto di Genova, la quale obbligavasi ad investire un capitale di lire 7,000,000 in titoli di debito civico di Genova e di rendita italiana, al fine di assicurare, al 3.5 per cento un rendimento annuale di lire 245,000, necessario per il regolare e complesso servizio del prestito.

« Verso la fine del 1916 gravi irregolarità furono scoperte nella gestione del prestito.

« Un fiduciario della Repubblica, il defunto comm. Olinto Amati, aveva sostituito, di con-

certo con la Banca Casareto, ai titoli del fondo di garanzia, un lotto di obbligazioni della Südbahn, e più tardi le aveva in parte sottratte.

« Con lo scoppio della guerra le obbligazioni della Südbahn divennero infruttifere.

« Per qualche tempo il servizio del prestito fu ancora fatto: ma sullo scorcio del 1918 il Governo della Repubblica fece presente al Governo italiano la necessità in cui trovavasi di sospendere la imminente estrazione del 31 dicembre, per poter provvedere ad un riordinamento del prestito, riordinamento che la Repubblica considerava improrogabile in quanto il fondo di garanzia era prevalentemente formato da obbligazioni della Südbahn temporaneamente infruttifere, e in quanto il fondo stesso trovavasi gravemente minorato in seguito alle accennate distruzioni commesse dal comm. Amati.

« Il tesoro, col parere favorevole del Ministero delle finanze, consentì che venisse sospesa la detta estrazione del 31 dicembre 1918 e successivamente dette pure il suo assenso alla sospensione della estrazioni 17^a e 18^a, poichè, in seguito alla stipulazione di una convenzione fra la Repubblica e la banca Casareto, con la quale veniva tolta a quest'ultima ogni ingerenza nella gestione del prestito per l'avvenire, e più precisamente a decorrere dal 31 dicembre 1918, si ritenne che solo lo spediente della temporanea sospensione delle estrazioni poteva mettere in grado il Governo della Repubblica di fronteggiare l'onere che gli sarebbe derivato dalla diretta assunzione del Prestito e poteva anche esso considerarsi quale provvedimento inteso alla migliore tutela degli interessi dei portatori di titoli, prevalentemente italiani.

« Frattanto erano in corso trattative fra i plenipotenziari della Repubblica e il R. Governo per un aumento dell'annuo tributo corrisposto dall'Italia in virtù della Convenzione di amicizia e buon vicinato del 25 giugno 1857 e delle successive Convenzioni addizionali.

« Con la Convenzione addizionale stipulata il 5 febbraio 1919 e non ancora ratificata dalle Camere, tale contributo fu elevato da lire 360 mila a lire 600 mila per un triennio a decorrere dal 1° luglio 1919.

« Venne inoltre concessa al Governo sanmarinese, per una volta tanto, una assegnazione straordinaria di lire 250 mila.

« Pertanto se il R. Governo, che non ha garantito il prestito a premi della Repubblica, non poteva ingerirsi nella gestione di esso, ha però fornito al Governo sanmarinese quegli aiuti coi quali esso potrà procedere a sistemare le sue finanze, rassodare il suo credito, e con la riorganizzazione del prestito riprendere le estrazioni relative, nella fiducia che in avvenire la Repubblica possa provvedere in modo autonomo alla sua esistenza economica, senza ricorrere ulteriormente a straordinari contributi del Governo italiano.

« Si risponde anche a nome del ministro delle finanze.

« P. il Ministro
« AGNELLI ».

CORSI. *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per conoscere il pensiero del Governo intorno alla proposta ricostituzione del nostro Istituto di classificazione navale, il quale dovrebbe riunire in sé l'attuale registro navale italiano ed il « Veritas » adriatico, escludendo qualsiasi ingerenza ed influenza di similari istituti stranieri ».

RISPOSTA. — « Al principio del 1919, cioè poco dopo l'armistizio coll'ex Impero austro-ungarico, il registro navale italiano aprì trattative con l'analogo Istituto di classificazione « Veritas » austro-ungarico per la fusione in un unico Istituto nazionale di classificazione delle navi.

« Di tali trattative venne informato il Ministero il quale a sua volta nel riconoscere l'opportunità della fusione dei due Istituti si affrettava ad assicurare che avrebbe messo ogni suo impegno per facilitare la conclusione dell'accordo.

« Senonchè nel frattempo il « Veritas » ungarico rinnovò una convenzione col Lloyd's Register per la costituzione di un comune ufficio a Trieste e per la concessione alle navi della classifica nei due Istituti in base alle visite e verifiche effettuate da uno solo di essi.

« In seguito alla rinnovazione di tale convenzione il *Veritas Austro-Ungarico*, che mutò il suo nome in quello di *Veritas-Adriatico*, fece premure per ottenere il riconoscimento del Governo Italiano alla pari del Registro Navale Italiano.

« A tale domanda il ministro non ha creduto di poter aderire, giacchè per effetto del rico-

noscimento ufficiale le visite e perizie degli agenti del *Veritas* avrebbero dovuto considerarsi equivalenti alle visite e perizie ufficiali e si verrebbero così ad attribuire a quell'Istituto funzioni attinenti alla sovranità dello Stato, ciò che avrebbe richiesto l'assoluta italianità dell'Istituto e l'intervento nell'Amministrazione e direzione tecnica di esso di funzionari governativi, le quali condizioni, invece, non sono attuate nell'organizzazione del *Veritas*.

« Dovrebbe quest'Istituto, per ottenere il trattamento fatto al Registro Navale Italiano, modificare il proprio ordinamento, eliminandovi gli elementi stranieri ed ammettendovi gli stessi pubblici funzionari che fanno parte del Registro Navale e dovrebbe inoltre modificare i patti col Lloyd's Register in guisa da eliminare ogni carattere di sudditanza.

« Ma, evidentemente, quando i due istituti abbiano assimilato la loro Amministrazione ed il loro funzionamento, viene a mancare qualsiasi ragione di mantenerli separati.

« Ed appunto in considerazione di ciò il Ministero, nell'intento di facilitare la soluzione della questione, ha compilato uno schema di accordo per la fusione dei due Istituti in guisa da contemperarne nel modo più equo le esigenze e gli interessi di ciascuno di essi.

« Tale schema è stato sottoposto all'esame dei due Istituti.

« Il Registro Italiano già vi ha dato la sua favorevole adesione, e il *Veritas* ha pure in massima pienamente concordato nell'opportunità della fusione, facendo però soltanto qualche obiezione circa il modo di attuarla.

« Si ha pertanto fiducia che col buon volere, di cui le due parti hanno dato finora prova, la questione possa essere prontamente e soddisfacentemente risolta.

« Il Ministro

« ALESSIO ».

TORRIGIANI L. — « Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro della guerra. — « Per sapere se non credano opportuno di estendere il permesso del trasporto delle salme dei militari seppelliti nelle provincie di Sondrio, Verona, Padova, Mantova, Brescia, Vicenza, Venezia alle salme inumate nelle provincie di Belluno, Udine, Treviso e nel territorio situato al di là degli

antichi confini del Regno. Poichè il decreto 4 giugno 1920 giustamente riconosce legittimo il desiderio delle famiglie di riavere presso di sé le salme de' propri caduti in guerra, il sottoscritto confida che non si vorrà mantenere una stridente sperequazione tra coloro che tutti ugualmente rimasero orbatì dei loro figli per la salvezza della patria ».

Risposta. — « Il problema del trasporto delle salme dei militari involge un complesso di questioni tecniche che non consentono quelle immediate e definitive risoluzioni che, con spiegabile insistenza, sono reclamate dalle famiglie dei gloriosi caduti.

« La Commissione nazionale per le onoranze ai caduti, ha proceduto col massimo impegno all'esame di tutte le difficoltà tecniche della questione e di tutte le proposte, anche di enti e di privati, per superarle e rendendosi esatto conto delle profonde ragioni di sentimento che muovono le famiglie a reclamare con domande individuali e con iniziative collettive l'autorizzazione al trasporto delle salme dei loro cari, ha formulato proposte, che, accolte dal Governo, furono tradotte in atto col decreto 4 giugno u. s. emanato di concerto dal Ministero dell'interno e da quello della guerra. Con questo decreto il divieto viene ristretto alla zona di operazioni, liberandone le provincie di Sondrio, Venezia, Padova, Mantova e gran parte di quelle di Brescia, Vicenza e Venezia. La conservazione del divieto per le provincie di Belluno, Udine e Treviso e per il territorio situato al di là degli antichi confini, è finora imposto dal vasto e complesso lavoro in corso per il servizio di polizia mortuaria, per la identificazione e raccolta di salme, per l'ordinamento dei cimiteri.

Ad ogni modo la Commissione nazionale continuerà con ogni impegno lo studio della grave questione con le difficoltà tecniche di esso il doveroso riguardo al pietoso desiderio di tante famiglie, di cui l'onorevole interrogante è stato autorevole interprete.

« Roma, 5 ottobre 1920.

« Il Sottosegretario di Stato per l'interno

« CORRADINI ».

MASCI. — Al ministro delle finanze. — « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ottenere l'esatta applicazione del de-

creto-legge 26 febbraio 1920, n. 167, specialmente per la tassa di cui all'art. 1, e delle tabelle A e B, annesse al decreto luogotenenziale sopra indicato.

« La tassa sugli oggetti di lusso, come quella che colpisce la ricchezza nella sua più immediata manifestazione, come tassa indiretta involontaria, come tassa che ha la più larga base possibile, è adatta a portare maggiore contributo alle finanze dello Stato; un beneficio non inferiore forse a quello dei più diffusi monopoli, e perciò adatta a risparmiare almeno qualche parte del diluvio di tasse assai più dolorose, che la necessità della pubblica finanza rende necessarie.

« Qualche rara contravvenzione fatta e resa di pubblica ragione nei giornali fa credere fondatamente che la maggior parte delle vendite sono fatte in frode della legge; e, quel che è peggio, che la tassa, sebbene pagata dal consumatore, non entra nelle casse dello Stato, ed è servita, da una parte ad aumentare maggiormente i prezzi di consumo, e serve, in qualche caso, come mezzo di concorrenza fra i venditori ».

RISPOSTA. — « La tassa di bollo stabilita dall'art. 1 del Regio decreto legislativo 26 febbraio 1920, n. 167, sulle vendite e somministrazioni considerate di lusso, di cui alle tabelle A e B dell'elenco annesso al decreto medesimo, non è ancora entrata in vigore, poichè non è stato possibile condurre a termine il lavoro di allestimento delle rilevanti scorte di valori bollati occorrenti per l'applicazione della tassa stessa.

« Dato lo stato di tale lavoro può però ritenersi che l'applicazione dell'accennata tassa potrà essere disposta entro il novembre prossimo.

« Questa Amministrazione non mancherà, a suo tempo, di impartire opportune istruzioni dirette a chiarire le norme della legge e di disporre nello stesso tempo una assidua e solerte opera di vigilanza perchè questo tributo, che, come bene rileva l'onorevole interrogante, è il meglio adatto a portare valido contributo alle finanze dello Stato, trovi la sua più precisa e rigorosa applicazione.

« Il Ministro

« FACTA ».

VITTORIO POLACCO. — *Al ministro della guerra.* — « Mentre si associa all'interrogazione dell'onorevole collega senatore Conte Giusti del Giardino riguardante la necessità di rimuovere al più presto da Villa Osti, in provincia di Padova, la polveriera ivi mantenuta in efficienza, di restituire i terreni occupati in quel territorio e liquidare i danni degli interessati, rivolge identica interrogazione e per gli stessi motivi in ordine al deposito di munizioni di artiglieria n. 405 non ancora sgomberata da S. Pietro in Gù pure in provincia di Padova ».

RISPOSTA. — « Il deposito di munizioni di Villa Osti, sebbene costruito durante la guerra, non è un impianto provvisorio ma permanente, destinato a ricevere le munizioni aeronautiche di vari minori depositi provvisori che devono essere aboliti. È questo il motivo per il quale il deposito di Villa Osti, la cui ubicazione risponde a riconosciute esigenze militari, sia del tempo di guerra come del tempo di pace, non è stato finora rimosso, nè potrà essere rimosso in avvenire.

« In quanto alla liquidazione del dovuto ai proprietari, fin dal 1917 furono iniziate con questi le trattative di espropriazione, le quali furono poi sospese, perchè erano sorti dubbi sulla necessità di mantenere il deposito.

« Ora che questa necessità è stata definitivamente accertata, le trattative saranno riprese e si confida che potranno essere concluse entro breve termine.

« Per quanto riguarda il deposito provvisorio di S. Pietro in Gù, è già in corso lo sgombero delle cartucce e degli esplosivi, ma non potrà subito effettuarsi lo sgombero totale, non consentendolo le attuali condizioni generali dei depositi di munizioni. Si assicura, tuttavia, che non appena tutte le munizioni potranno essere trasportate altrove, si provvederà alla restituzione dei terreni occupati e quindi con la maggior possibile sollecitudine, si procederà alla liquidazione dei danni agli interessati, mirando a conciliare le esigenze dei proprietari con quelle dell'Amministrazione.

« Il Ministro

« BONOMI ».

SINIBALDI. — *Al Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.*

— « Per sapere :

« a) Se in vista della presente scarsità del prossimo raccolto oleario, non si creda opportuno provvedere più largamente alla necessità del consumo con l'importazione di olio di semi rendendo libero il commercio dell'olio di olivo nazionale ed incoraggiandone attivamente la esportazione;

« b) Se, nella ipotesi che si voglia mantenere la parziale requisizione a prezzo d'imperio pel consumo locale dei paesi di produzione, non si creda necessario di fissare subito il prezzo e determinare le norme di requisizione in modo che siano evitate le scandalose speculazioni che per la colpevole incuria governativa si verificarono lo scorso anno a danno dei produttori e dei consumatori;

« c) Quali provvedimenti si intendano adottare perchè tutti i produttori di olive e di olio concorrano in equa misura e insieme agli importatori di olii di semi all'approvvigionamento locale, e perchè tale approvvigionamento si compia rapidamente in guisa da poter restituire ai produttori e consumatori la piena libertà di scambio della parte prodotta non requisita, sottraendoli alla vessatoria pratica dei permessi di esportazione da provincia a provincia ed allo sfruttamento disonesto cui essa qualche volta si presta ».

RISPOSTA. — « Questo Commissariato tiene il debito conto delle previsioni del futuro raccolto dell'olio di oliva, previsioni che, a dire il vero, sono, a seconda delle regioni, del tutto diverse, come pure non dimentica la disponibilità delle scorte esistenti in paese. In complesso il raccolto non si annuncia certo abbondante.

« Risulta inoltre al Commissariato che stiano già compendosi incette di olive e di olio, che potranno produrre, come già si annuncia, un eccessivo rincaro della derrata, ingiustificato di fronte all'alto prezzo già da essa raggiunto e che, per evidenti ragioni di ordine politico, deve evitarsi.

« Queste constatazioni impongono doverose cautele nel desiderato ritorno ad una piena libertà commerciale, e tanto più a quella di esportazione, produttori e commercianti dovrebbero, nel loro stesso interesse, comprendere

la convenienza di non provocare ulteriori rincari dell'olio di oliva.

« Il Commissariato sta ora completando le istruttorie occorrenti per l'emanazione dei prossimi provvedimenti che vigilano la situazione del mercato, ma assicura che, se dovrà intervenire per tutelare i consumatori specie delle provincie di produzione, lo farà nel senso di evitare ogni ingiustizia nei relativi oneri, ad ogni vessazione, come ogni restrizione che non sia strettamente necessaria ed imposta dalle scandalose speculazioni cui accenna l'onorevole interrogante.

Circa l'olio di semi lo Stato ne continuerà, da parte sua, l'approvvigionamento in base ai contratti esistenti e, inoltre, ne consentirà la libera importazione privata, per supplire così alle deficienze del raccolto nazionale dell'olio di oliva.

« Il Commissario generale

« SOLERI ».

DEL GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — Per chiedere se egli non creda opportuno di revocare la disposizione del decreto 15 aprile 1920, numero 445, che sopprime dalla *Gazzetta Ufficiale* la parte seconda (non ufficiale), sia perchè l'economia (ragione unica della soppressione) sembra per sè irrilevante, sia perchè i resoconti parlamentari, dispacci, comunicazioni di Ministeri ecc., hanno nella *Gazzetta Ufficiale* un maggior carattere di attendibilità che non nei giornali privati.

RISPOSTA. — « Dato l'attuale costo molto elevato della carta, delle altre materie e della mano d'opera necessarie per la pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale*, l'economia che si ottiene in seguito alla soppressione della parte non ufficiale della *Gazzetta* stessa, è assai rilevante, è cioè, di circa un quarto di milione all'anno.

« D'altra parte la pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* (parte seconda) dei resoconti delle discussioni delle Camere, sarebbe di utilità molto scarsa e, ad ogni modo, non proporzionata alla spesa che occorrerebbe, tenuto conto che per i resoconti e gli altri atti parlamentari, vi è una apposita pubblicazione ufficiale.

« Le altre comunicazioni, dispacci, ecc., che

si inserivano nella seconda parte del periodico, avevano semplice carattere di informazioni e notizie, e la loro soppressione non ha causato finora lagnanze e inconvenienti.

Il sottosegretario di Stato per l'interno
« CORRADINI ».

MAZZIOTTI. — *Al ministro degli affari esteri ed al sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* — « Circa la concessione della pensione privilegiata ai congiunti dei militari emigrati morti in guerra e la necessità di concedere qualche agevolazione ai detti congiunti per il rimpatrio ».

RISPOSTA. — « Il Governo si è sempre vivamente interessato alle famiglie dei militari, rimpatriati dall'estero per prender parte alla guerra, e riconosce che fra di esse, han maggiormente diritto alla tangibile riconoscenza della nazione quelle che nella guerra perdettero i loro congiunti e che, rimaste in paesi posti al di là dell'Oceano, senza l'unico o il maggior sostegno, chiedono il ritorno in patria.

« Le disposizioni vigenti danno già diritto, sotto determinate condizioni, al passaggio gratuito di rimpatrio agli emigrati indigenti, tra i quali certamente possono essere compresi, entro il limite dei posti disponibili a bordo, e col dovuto rispetto al diritto di precedenza o del maggior bisogno, anche i congiunti dei militari emigrati morti in guerra. Ma mi affretto a soggiungere che sono in corso pratiche colle Compagnie di navigazione, per mezzo del Commissariato generale dell'emigrazione, per dare a questi un trattamento speciale, mettendo a loro disposizione alcuni posti su ciascun piroscafo per il loro rimpatrio a spese dell'Erario. Siccome però la spesa per il pagamento dell'intero prezzo del passaggio sarebbe troppo onerosa per il tesoro, si sta cercando di ottenere che sia aumentata leggermente la dotazione dei posti, cosiddetti gratuiti, di cui dispone ora il Commissariato generale dell'emigrazione, corrispondendo per ciascuno di essi alle Compagnie predette un nolo ridotto.

« Si deve notare che parecchi di questi congiunti di militari hanno già fruito, a spese dello Stato, del viaggio gratuito al paese di attuale loro residenza.

« Per quanto si riferisce ai congiunti, domi-

ciliati in paesi non transoceanici nè mediterranei, di militari già residenti all'estero, e che si trovino in istato di indigenza o in condizioni di bisogno, mi è grato assicurare che saranno date disposizioni per il loro rimpatrio a spese dell'Erario.

« Per quanto poi riguarda la concessione della pensione privilegiata di guerra alle famiglie residenti all'estero dei militari morti combattendo nel nostro esercito, le difficoltà che s'incontrano nella documentazione delle relative istanze sono superate mercè la volenterosa collaborazione tra i Regi consoli, i municipi del regno e gli uffici di liquidazione.

« I Regi consoli inviano di solito le domande con gli atti in possesso degli aventi diritto e quelli compilati presso il consolato, indicando in pari tempo i comuni, ai quali occorre far capo per ottenere i certificati mancanti.

« Pur attraverso gli inevitabili ritardi dovuti alle distanze, spesso enormi, che recano indugio nel recapito della corrispondenza, si può ormai affermare che le liquidazioni a favore degli emigrati procedono in modo soddisfacente; e nei casi, del resto rari, di denegato ufficio da parte delle nostre rappresentanze all'estero, questo sottosegretariato non manca di ricorrere al Ministero competente per gli opportuni provvedimenti.

Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare
« BIANCHI ».

THAON DI REVEL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.*

« Considerato:

« la grave perdita derivante allo Stato dalla vendita del pane ad un prezzo notevolmente inferiore al suo costo;

« che per la modicità dei prezzi il grano ed il pane, anzichè esclusivamente al nutrimento umano, sono adoperati anche al nutrimento degli animali e talvolta grano e farine sono volutamente lasciati deperire per trarne dei derivati di alto costo;

« che l'acquisto all'estero d'ingentissime quantità di grano influisce rovinosamente sul cambio della nostra valuta e quindi anche sul prezzo d'acquisto del grano stesso;

« chiede d'interrogare per conoscere :

« 1° se non sarebbe conveniente e possibile stabilire che almeno gli abbienti pagassero il pane al suo effettivo prezzo di costo;

« 2° se non converrebbe e sarebbe possibile diminuire gli acquisti all'estero di grano, stimolandone la coltivazione nazionale con lo stabilire che il grano che nei prossimi cinque anni sarà dai coltivatori prodotto in più di quanto essi produssero in media durante gli ultimi cinque anni, sarà dallo Stato ai coltivatori pagato quanto il grano acquistato all'estero costa allo Stato ».

RISPOSTA. — « Il Governo presenterà quanto prima un disegno di legge per regolare il prezzo del pane.

« In tale occasione potranno essere esaminate e discusse le questioni a cui si accenna nell'interrogazione dell'onor. Thaon di Revel con tutta l'ampiezza che merita l'importanza dell'argomento.

« Il presidente del Consiglio dei ministri
« GIOLITTI ».

SORMANI. — *Ai ministri del lavoro e dell'agricoltura.* — « Per sapere se debba ritenersi obbligato all'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia il proprietario che concede al locatore la terra in affitto a denaro esonerandolo da prestazioni di giornate lavorative a suo profitto.

« Chiede inoltre il sottoscritto se non si ritiene necessario che in attesa che il decreto venga modificato, sia il proprietario suddetto esonerato dall'onere che gli sarebbe ingiustamente inflitto e che sia ammessa una sospensione al decreto in considerazione dell'imminenza della sua andata in vigore ».

RISPOSTA. — « Si premette che, per il penultimo comma dell'art. 1 del decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, sono obbligati all'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia i mezzadri e gli affittuari che prestano abitualmente opera manuale nelle rispettive aziende. Pertanto la disposizione del quarto comma dell'art. 4 dello stesso decreto-legge riguardante il contributo assicurativo, non riguarda il proprietario di un terreno che l'affittuario non lavora nè fa lavorare dalla propria famiglia. In questi casi, è l'affittuario che riveste la figura

del datore di lavoro verso le persone ch'egli adibisce alla lavorazione del fondo.

« La questione sollevata dall'onorevole interrogante si restringe quindi al caso in cui lo affittuario, eventualmente insieme alla sua famiglia, presti abitualmente opera manuale nella coltivazione del fondo.

« In tal caso, non può considerarsi l'affittuario come lavoratore indipendente non fosse altro perchè egli lavora un fondo non suo. Si tratta di una figura speciale di prestatore d'opera mediante retribuzione, la quale ultima assume pure una forma particolare che potrebbe essere adottata anche in altri campi: il proprietario retribuisce il lavoratore del suo terreno (affittuario, mezzadro o colono) colla differenza fra l'intero prodotto del fondo ed il canone che egli riceve.

« Non per effetto della particolare forma di retribuzione, gli affittuari assumono la caratteristica di lavoratori indipendenti.

« Il proprietario del fondo, a seconda dei casi l'enfiteuta o l'usufruttuario sono per converso da considerarsi datori di lavoro verso l'affittuario, il mezzadro o il colono che prestano l'opera loro nella coltivazione del fondo.

« Si spiega quindi la disposizione dell'art. 4 del decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603 che pone a carico del proprietario la quota di contributo che, nei riguardi dell'affittuario che lavora il fondo, è dovuta dal datore di lavoro e si spiega altresì la disposizione dell'art. 1 del regolamento 29 febbraio 1920, n. 245, per la quale il proprietario, l'enfiteuta ed eventualmente l'affittuario è considerato datore di lavoro verso il mezzadro, e questi, a sua volta, verso le persone estranee alla sua famiglia assunte da lui direttamente al lavoro pei bisogni dell'azienda.

« Anche il decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, sancisce l'obbligo del proprietario di pagare il contributo per l'assicurazione dell'affittuario o del mezzadro, semprechè questi ultimi prestino l'opera loro alla coltivazione del fondo.

« D'altra parte nel momento di porre in essere una legge sociale di tanta importanza, qual'è quella dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia non si poteva non includere nei benefici portati da questa legge la

grande categoria dei lavoratori della terra che ne sarebbe esclusa qualora tali lavoratori fossero stati dichiarati indipendenti; mentre l'applicazione di metà del contributo assicurativo sui proprietari dei fondi è in pratica più formale che effettiva, se si eccettua il primo versamento fatto mentre vigevano gli attuali contratti e ciò perchè, al rinnovo dei contratti nella determinazione del nuovo canone di affitto potrà essere tenuto conto dell'onere dell'assicurazione.

« In conseguenza di quanto sopra non è il caso di ammettere una sospensiva all'applicazione del decreto la qual cosa non sarebbe neanche possibile perchè il decreto-legge di cui trattasi è già rientrato nella fase esecutiva nei riguardi dei lavoratori della terra.

« Devesi tuttavia far presente che il decreto-legge anzidetto trovasi tuttora davanti al Parlamento per la conversione in legge e che, per tanto, la questione potrà essere ripresa in esame in quella sede.

« Il Ministro
« LABRIOLA. »

ARTOM, PELLERANO e LAMBERTI. — *Al Presidente del Consiglio ministro dell'interno ed al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, in attesa di un provvedimento legislativo che valga a riparare efficacemente i gravissimi flagelli arrecati dal terremoto alle popolazioni della Garfagnana e della Lunigiana, non intendano emanare d'urgenza disposizioni per la costruzione di ricoveri provvisori, ove le popolazioni possano trovare sicuro riparo alle intemperie ed al freddo precoce; per l'invio di calce e materiali destinati alla ricostruzione degli essicatoi delle castagne onde impedire che quell'importante raccolto vada totalmente perduto con danno irreparabile di quelle regioni e del paese; per liberare dalle macerie al più presto possibile le cantine onde provvedere al raccolto dell'uva, ed infine per l'invio di catene e ferramenti onde sia possibile rafforzare nei maggiori centri urbani le case pericolanti e salvare così ancora un rilevante materiale edilizio che si dovrebbe poi per intero ricostruire ».

RISPOSTA. — « Con decreto-legge del 23 settembre u. s., in corso di pubblicazione sono state adottate speciali provvidenze per venire

in soccorso delle popolazioni colpite dal terremoto del 6 e 7 dello stesso mese; all'uopo sono state estese alle località danneggiate varie disposizioni emanate in occasione di precedenti disastri tellurici, portando ad esse quei miglioramenti e adattamenti che l'esperienza già fatta in altre consimili luttuose occasioni ha suggerito.

« Speciali disposizioni del citato decreto contemplano la costruzione di ricoveri provvisori o stabili per le persone rimaste senza tetto, mentre altre norme prevedono e disciplinano e modalità per la riparazione diretta da parte degli uffici del Genio civile delle case danneggiate. A tal proposito si fa presente che si è avuto speciale riguardo alla condizione delle persone meno abbienti, in favore delle quali è stato stabilito che le riparazioni degli stabili di loro proprietà saranno eseguite gratuitamente entro il limite di spesa di lire 3000.

« Altre norme prevedono la fornitura di materiali a privati ed enti per il restauro o la ricostruzione di edifici danneggiati o distrutti: tali somministrazioni di materiali, che possono essere concesse anche per la riparazione o ricostruzione degli essicatoi per castagne o di cantine, sono graduate secondo il reddito dei concessionari.

« Con lo stesso decreto sono state altresì disciplinate le norme per la tutela della pubblica incolumità, mediante il puntellamento o la demolizione di edifici pericolanti, e gli sgombri delle macerie anche delle aree di proprietà privata.

« Si ha fiducia che con la diligente e completa attuazione delle norme del citato decreto-legge, resa anche più sollecita con l'attribuzione delle varie facoltà spettanti alle amministrazioni dello Stato ad uno speciale Commissario governativo, potrà al più presto assicurarsi il ritorno alla vita normale delle popolazioni così duramente colpite dalla sventura ».

« Il Ministro
« PEANO ».

DEL GIUDICE. — *Ai ministri del tesoro e delle finanze.* — « Per sapere se, in mancanza di disposizioni, alle mogli e ai figli minorenni degli impiegati, già pensionati prima dell'entrata in vigore del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, verrà fatto il trattamento di pen-

sione a' termini degli articoli 4 e 8 del citato decreto quando la morte del marito o padre avvenga sotto l'impero del medesimo ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, all'art. 18, disponeva, fra l'altro, che restavano abrogate le norme sancite dal testo unico delle leggi delle pensioni del 21 febbraio 1895, n. 70, agli articoli 104, 105, 108, 109, 110 e 111, per quanto concerneva il trattamento di quiescenza alle vedove e agli orfani: di guisa che la Corte dei conti iniziò una serie di liquidazioni di pensioni a favore di vedove ed orfani di già pensionati secondo le leggi preesistenti, applicando il nuovo regime più favorevole.

« Ma tale interpretazione data al citato articolo 18 del decreto-legge surricordato parve eccessiva e non equa, per il fatto che si concedeva alle famiglie dei già pensionati un trattamento troppo diverso da quello, di cui erano in possesso i loro autori, e gli altri antichi pensionati tuttora in vita, ai quali erano state applicate le norme preesistenti; ed allora intervenne il nuovo Regio decreto-legge del 25 gennaio 1920, n. 106, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 febbraio 1920, n. 38, il quale ordinava che le nuove disposizioni concernenti vedove ed orfani, fossero applicabili alle famiglie degli impiegati che erano in servizio al 1° ottobre 1919, e quindi le altre fossero assoggettate al trattamento preesistente.

« Ciò stante, la Corte dei conti, quindici giorni dopo la pubblicazione del nuovo decreto-legge testè ricordato, riprese a liquidare con le antiche norme le pensioni alle famiglie delle quali si tratta, essendole stata tolta la facoltà di agire altrimenti.

« Da quanto si è esposto risulta che non vi è modo di fare alle vedove ed orfani, di cui fa menzione l'onorevole interrogante, un trattamento diverso da quello stabilito dal Regio decreto-legge del 25 gennaio 1920: però e da considerare che a loro favore viene concesso un supplemento mensile (caro viveri), che non è punto concesso a quanti sono pensionati secondo il nuovo regime e che spesse volte, cummulato con la pensione antica, supera l'ammontare delle nuove pensioni.

« Si risponde anche a nome del ministro delle finanze.

« Per il Ministro

« AGNELLI ».

FILIPPO GRIMANI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere quali motivi si oppongano alla più sollecita assegnazione del palazzo reale di Venezia giusta la proposta 14 maggio c. a. della Commissione all'uopo nominata, tenuto però in considerazione che il comune di Venezia non può per imprescindibili ragioni consentire la cessione al Governo dell'uso dell'edificio comunale ora adibito a Museo Civico ».

RISPOSTA. — « I motivi per cui non si è ancora proceduto alla assegnazione del palazzo reale di Venezia, secondo le apposite norme contenute nel decreto presidenziale 30 aprile 1920, si riducono al riconoscimento da parte del Governo della necessità di introdurre alcune opportune modificazioni al predetto decreto presidenziale. Sono in corso gli atti per tale rettifica, nella quale è anche tenuta in considerazione, secondo il desiderio dell'onorevole interrogante, l'impossibilità per il comune di Venezia di effettuare la cessione al Governo dell'uso dell'edificio comunale ora adibito a Museo Civico.

« Il Ministro

« CROCE ».

MAZZIOTTI. — *Ai ministri del tesoro e del lavoro.* — « Circa un decreto del 19 settembre 1920, n. 1341, col quale si faculta l'assunzione di personale avventizio pel nuovo Ministero del lavoro quando è riconosciuta l'esuberanza attuale del personale nelle Amministrazioni centrali dello Stato e quando la cessazione di uffici istituiti durante la guerra renderà necessariamente disponibile un gran numero di impiegati ».

RISPOSTA. — « Il Ministero per il lavoro e la previdenza sociale si è costituito con una parte dei funzionari del cessato Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro.

« Non essendo possibile, con un personale così scarso di far fronte alle esigenze dei servizi affidati al nuovo Ministero e non potendosi provvedere subito con un regolare provvedimento legislativo, è stato necessario di adottare intanto un espediente di carattere transitorio, assumendo, cioè, un certo numero, del resto molto esiguo, di impiegati avventizi, quasi tutti invalidi di guerra o ex combattenti.

« L'autorizzazione relativa fu sancita dal regio decreto 19 settembre 1920, n. 1341.

« È vero che la cessazione di uffici istituiti durante la guerra renderà disponibili, come afferma l'onorevole interrogante, un gran numero di impiegati: ma non è possibile rimandare il provvedimento a quando quegli uffici saranno effettivamente soppressi, dovendo frattanto questo Ministero funzionare. Nè si può sopperire alla deficienza numerica del personale assumendo intanto coloro che fossero stati già dimessi dalle altre Amministrazioni e che sono forse gli elementi meno capaci, perchè questo Ministero ha bisogno invece di persone che abbiano requisiti speciali.

« Altri uffici hanno iniziato il graduale licenziamento del loro personale per sostituirlo coi reduci di guerra, invalidi o mutilati; ma gl'impiegati così licenziati non possono essere assunti presso questo Ministero senza urtare contro quei criteri che sono stati dettati per venire in aiuto dei reduci di guerra. E appunto per seguire tali criteri il Ministero del lavoro per l'assunzione degli avventizi in questione, si è rivolto anche all'Opera Nazionale dei Combattenti.

« Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale

« LABRIOLA ».

BELTRAMI. — *Al ministro della pubblica istruzione.* — « Constatando come in Milano le varie collezioni artistiche del comune e di enti privati si trovino già da un anno riordinate e riaperte al pubblico, il sottoscritto chiede per quale ragione la Regia Pinacoteca di Brera rimanga tuttora nello stato anormale conseguente dalla guerra, con grave pregiudizio per la conservazione e la custodia del patrimonio artistico nazionale ».

RISPOSTA. — Cessati i pericoli della guerra, il Ministero, preoccupato dalla necessità di liberare, senza indugio, le opere d'arte racchiuse in involucri nei luoghi di deposito, e spinto dalle numerose richieste degli interessati, desiderosi di riavere al più presto i loro tesori, decise di procedere subito alla riapertura di tutti gl'istituti d'antichità e d'arte che, per ragioni di sicurezza, erano stati vuotati e chiusi.

« E, ottenuti, dopo vivissime insistenti premure, dall'amministrazione della guerra e dalle fer-

rovie dello Stato, i mezzi di trasporto necessari, fu dato inizio al complesso e delicato lavoro di restituzione, il quale, per opera di proventi e zelanti funzionari, nonostante le difficoltà di vario genere frappostesi, può dirsi ormai presso che compiuto. Quasi tutti gl'istituti hanno ripresa la loro vita normale; soltanto pochissimi in tutto il Regno non sono stati ancora riaperti, e tra questi, per particolarissime ragioni, la Pinacoteca di Brera.

« Non offrendo i locali di essa le volute garanzie di sicurezza, nè quel minimo di decoro indispensabile a un sì cospicuo ed importante istituto, si convenne di provvedere - mentre il momento era propizio per l'assenza delle più importanti opere - all'esecuzione dei lavori indispensabili per rendere sicuro l'edificio e decorosa la sede dell'insigne raccolta.

« E a tali lavori, non appena fu possibile, si diede mano, affidandone la sorveglianza a egregi e solerti funzionari dell'amministrazione, durante la prolungata permanenza all'estero del comm. Ettore Modigliani, incaricato di tutelare i nostri interessi artistici a Parigi, durante la conferenza della pace, poi a Budapest ed ora a Vienna.

« Riconosciuto, però che non era possibile differire la riapertura della Pinacoteca fino al compimento di tutti i lavori - ostacolati negli attuali momenti da difficoltà di vario genere - si convenne di preparare e di riaprire, provvisoriamente, sette sale con le più importanti opere della raccolta, in attesa di procedere, a mano a mano, all'esecuzione dell'intero programma.

« Ultimati ora i lavori necessari per l'attuazione di questo limitato progetto, e provveduto felicemente al ritrasporto da Roma a Milano delle opere d'arte - ritrasporto che non era prudente eseguire durante gli eccessivi calori della scorsa estate, per non esporle, specialmente per le preziose tavole, ai gravi pericoli di una lunga permanenza in vagoni chiusi, dardeggiate dal sole - la Pinacoteca di Brera potrà finalmente nell'ottobre in corso riaprire le sue porte, riesponendo, per ora, all'ammirazione del pubblico il fiore delle sue collezioni, in decorosa sede.

Il ministro

« CROCE ».

RAMPOLDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — « Per conoscere le cause che ancora fanno ritardare la restituzione a Pavia dei cimeli che furono già rimossi per sottrarli ai pericoli della guerra ».

RISPOSTA. — « Non appena cessati i pericoli della guerra, il Ministero si è dato sollecita cura di restituire alla loro sede le opere d'arte che erano state allontanate dalle provincie minacciate dal nemico.

« Ma gravissimo ostacolo alla pronta esecuzione del complesso e delicato lavoro - richiesto dalla necessità di liberare subito dagli involucri tanto prezioso materiale, e restituirlo ai proprietari che lo reclamavano - fu la mancanza di adeguati mezzi di trasporto, che, come è noto, grandemente allora difettavano.

« Fu, infatti, solo dopo lunghe pratiche e vivissime e ripetute insistenze che si poterono ottenere dall'Amministrazione della guerra e dalle Ferrovie dello Stato i mezzi indispensabili per iniziare la restituzione.

« Questa, però, non poteva certamente essere condotta a termine, nè simultaneamente per tutte le provincie, nè in breve tempo.

« Ed è facile rendersene conto, quando si pensi che gli oggetti, racchiusi in centinaia e centinaia di casse, spesso di enormi dimensioni e pesantissime, vennero collocati nei luoghi di rifugio secondo l'ordine del loro arrivo, e che, pertanto, dovevano essere restituiti secondo un piano imposto da imprescindibili circostanze di fatto.

« Se si consideri poi che, per rimuovere tanto ingente materiale dai luoghi di origine - nonostante il valido aiuto di persone e di mezzi forniti allora dal Comando supremo - occorsero più anni, è facile persuadersi che non era possibile compiere ora, in breve tempo, l'ancor più difficile opera di restituzione, di rimontaggio e di ricollocazione a posto dei preziosi oggetti con minori mezzi e con limitato personale.

« Comunque, fin dal 30 luglio u. s. furono inviate da Roma alla Regia Soprintendenza alle Gallerie di Milano, incaricata della restituzione, cinque casse contenenti materiale bibliografico e cimeli appartenenti alla R. Università di Pavia, e furono fatte successive premure al suddetto ufficio, perchè ne curasse la sollecita riconsegna.

« Con l'ultima spedizione, avvenuta il 29 set-

tembre u. s., furono inviate alla detta Soprintendenza le altre tre ultime casse contenenti oggetti d'arte della R. Università, e del Museo civico, pregandola di provvedere, nel più breve tempo possibile, alla restituzione di essi ai proprietari.

« Il Ministro

« CROCE ».

PELLERANO. — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* — « Per sapere se è vero che il grano e granone venuto dalla Russia sia in tale stato di avaria da renderne impossibile il consumo per l'alimentazione ».

RISPOSTA. — « Dalla Russia sono giunte circa 4000 tonnellate di cereali, e precisamente:

| | |
|------|---------------------|
| 750 | tonnellate di grano |
| 760 | » di granone |
| 2400 | » di orzo. |

« I cereali predetti non sono certo della qualità migliore che si possa desiderare, ma non sono nemmeno tanto peggiori di quelli che già in condizioni normali si ricevevano dalla Russia.

« Il grano è di qualità discreta e sano. Soltanto contiene una percentuale di impurità (segala, nerini, terra) superiore, che può valutarsi al 10 per cento, e superiore perciò alla normale, che è del 5 per cento. Ma tale eccedenza d'impurità non è evidentemente tale da impedire l'utilizzazione per l'alimentazione umana, e a detto scopo è già destinata.

« Il granone è sano, vecchio, parzialmente tarlato e polveroso, ma utilizzabile per l'alimentazione.

« L'orzo è buono, normalmente utilizzabile per miscela e per foraggio. Soltanto 66 quintali sono avariati per infiltrazione di acqua marina.

« Si tratta, quindi, eccezion fatta per i 66 quintali d'orzo, di merce interamente utilizzabile. La trascurabile quantità d'orzo avariato rientra nei rischi normali degli affari, e ciò senza colpa degli speditori.

« Il Commissario generale

« SOLERI ».

TORRIGIANI LUIGI. — *Al ministro del lavoro e dell'agricoltura.* — « Per sapere come mai possa ritenersi obbligato all'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia quel proprietario che abbia concesso al lavoratore la terra in affitto a danaro, con conseguente espresso esonero da ogni prestazione di giornate lavorative a

suo profitto, di guisa che il proprietario stesso è divenuto non già un locatore d'opera, ma unicamente un locatore di cose. Il sottoscritto chiede inoltre se non si creda necessario, nell'attesa che il decreto-legge contro l'invalidità e la vecchiaia venga modificato, esonerando il proprietario suddetto dall'onere ingiustamente inflittogli, che sia ammessa, al particolare riguardo, una sospensiva all'applicazione del decreto: sospensiva che dovrebbe essere nel più breve tempo consentita nella considerazione della imminenza della sua entrata in vigore».

RISPOSTA. — « Si premette che, per il penultimo comma dell'art. 1 del decreto 21 aprile 1919, n. 603, sono obbligati all'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia i mezzadri e gli affittuari che prestano abitualmente opera manuale nelle rispettive aziende.

« Pertanto la disposizione del quarto comma dell'art. 4 dello stesso decreto-legge, riguardante il contributo assicurativo, non riguarda il proprietario di un terreno che l'affittuario non lavora nè fa lavorare dalla propria famiglia. In questi casi, è l'affittuario che riveste la figura di datore di lavoro verso le persone che egli adibisce alla lavorazione del fondo.

« La questione sollevata dall'onorevole interrogante si restringe quindi al caso in cui l'affittuario, eventualmente insieme con la sua famiglia, presti abitualmente opera manuale nella coltivazione del fondo.

« In tal caso non può considerarsi l'affittuario come lavoratore indipendente, non fosse altro perchè egli lavora un fondo non suo. Si tratta d'una figura speciale di prestatore di opera mediante retribuzione, la quale ultima assume pure una forma particolare che potrebbe essere adottata anche in altri campi: il proprietario retribuisce il lavoratore del suo terreno (affittuario, mezzadro o colono) con la differenza tra l'intero prodotto del fondo e il canone che egli riceve.

« Non per effetto della particolare forma di retribuzione, gli affittuari assumono la caratteristica di lavoratori indipendenti. Il proprietario del fondo, a seconda dei casi, l'enfiteuta o l'usufruttuario sono per converso da considerarsi datori di lavoro verso l'affittuario, il mezzadro o il colono che prestano l'opera loro nella coltivazione del fondo.

« Si spiega quindi la disposizione dell'art. 4

del decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603 che pone a carico del proprietario la quota di contributo che, nei riguardi dell'affittuario che lavora il fondo, è dovuta dal datore di lavoro, e si spiega altresì la disposizione dell'art. 2 del regolamento 29 febbraio 1920, n. 245 per la quale il proprietario, l'enfiteuta ed eventualmente l'affittuario è considerato datore di lavoro verso il mezzadro, e questi, a sua volta, verso le persone estranee alla sua famiglia assunte da lui direttamente al lavoro per i bisogni dell'azienda.

« Anche il decreto-legge 23 agosto 1917, numero 1450, sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, sancisce l'obbligo del proprietario di pagare il contributo per l'assicurazione dell'affittuario o del mezzadro semprechè questi ultimi prestino l'opera loro alla coltivazione del fondo.

« D'altra parte nel momento di porre in essere una legge sociale di tanta importanza, qual'è quella dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, non si poteva mai includere nei benefici portati da questa legge la grande categoria dei lavoratori della terra, che ne sarebbe rimasta esclusa qualora tali lavoratori fossero stati dichiarati indipendenti, mentre l'applicazione di metà del contributo assicurativo sui proprietari dei fondi, è in pratica più formale che effettiva, se si eccettua il primo versamento fatto mentre vigevano gli attuali contratti, e ciò perchè al rinnovo dei contratti, nella determinazione del nuovo canone d'affitto potrà esser tenuto conto dell'onere della assicurazione.

« In conseguenza di quanto sopra, non è il caso di ammettere una sospensiva all'applicazione del decreto, la qual cosa non sarebbe neanche possibile perchè il decreto legge di cui trattasi è già entrato nella fase esecutiva anche nei riguardi dei lavoratori della terra.

« Devesi tuttavia far presente che il decreto legge anzidetto trovasi tuttora davanti al Parlamento per la conversione in legge, e che, pertanto, la questione potrà essere ripresa in esame in quella sede.

« Il ministro
« LABRIOLA ».

Licenziato per la stampa il 10 dicembre 1920 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.